




Con il supporto di  Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Con la collaborazione scientifica di  100 1925-2025 SCIENZE POLITICHE ALLA SAPIENZA

---

## Spazi, Identità, Potere nel Caucaso e in Asia

### Centrale. Le dimensioni della liminalità in Asia Centrale

A cura di Filippo Costa Buranelli<sup>1</sup>, Matteo Fumagalli<sup>2</sup> e Frank Maracchione<sup>3</sup>

**24 GIUGNO 2026**

*Il contributo analizza l'Asia Centrale attraverso il concetto di liminalità, tra diversi ordini geopolitici, economici e normativi. Attraverso i casi di Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan, mostra come la regione trasformi la propria marginalità in una risorsa. I saggi evidenziano forme diverse di liminalità strategica, dalla diplomazia multivettoriale fino alla riconfigurazione delle catene globali. Nel complesso, il contributo propone una lettura dell'Asia Centrale come attore attivo e non periferico nelle trasformazioni dell'ordine internazionale.*

**Domino - Geopolitical Brief n.64/giugno 2026**

**Centro Studi Geopolitica.info** | [www.geopolitica.info](http://www.geopolitica.info) | [centrostudi@geopolitica.info](mailto:centrostudi@geopolitica.info)

Il presente progetto è stato realizzato con il contributo dell'Unità per l'Analisi, la Programmazione, e la Documentazione Storica – Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23 – bis del DPR 18/1967. Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Le opinioni manifestate sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

ISSN: 3103-3407

---

<sup>1</sup> University of St Andrews, Regno Unito

<sup>2</sup> University of St Andrews, Regno Unito

<sup>3</sup> SOAS University of London

## **Liminalità in Asia Centrale**

I tre articoli qui raccolti esaminano l'Asia centrale non come un oggetto passivo di competizione tra grandi potenze, né come uno spazio periferico in attesa di integrazione in ordini definiti dall'esterno, bensì come una regione in cui gli Stati reinterpretano attivamente la loro apparente marginalità come una risorsa. Tale presunta marginalità, che sia essa culturale, geografica, economica o diplomatica, viene riarticolata come centralità, pur con sensibilità ed effetti diversi. Il filo conduttore concettuale di questa sezione è la liminalità: la condizione di essere in mezzo, né completamente dentro né fuori dalle categorie geopolitiche, economiche e normative consolidate e prevalenti in un dato contesto storico, politico, e normativo. Tuttavia, i saggi non trattano la liminalità come una condizione uniforme. Piuttosto, mostrano come essa venga vissuta, governata e strumentalizzata in modo diverso in Kazakistan, Turkmenistan, e Uzbekistan.

Nel saggio sul Kazakistan, Costa Buranelli interroga la validità analitica della liminalità, sostenendo che questa sia diventata una strategia deliberata piuttosto che una condizione data. La posizione del Kazakistan tra Russia, Cina, Europa, la regione del Caspio e il Medio Oriente rifletteva inizialmente l'incertezza dello Stato post-sovietico nei primi anni dell'indipendenza. Astana cercò riconoscimento, investimenti e sicurezza impegnandosi contemporaneamente su più fronti. Col tempo il Kazakistan ha trasformato questa condizione di vulnerabilità in una leva strategica. La sua diplomazia, le riforme economiche, un regime ibrido e la retorica da middle power dimostrano come il Kazakistan abbia imparato a convivere in modo produttivo con l'ambiguità. La liminalità, in questo caso, diventa centralità strategica, e viene a configurarsi non come mera 'posizione di mezzo', ma come fulcro di un nuovo modello di interpretare e mantenere le relazioni internazionali, basato su multivettorismo apolitico, capitalismo di stato, e democrazia sovrana.



Nell'articolo sul Turkmenistan, Fumagalli utilizza il prisma della connettività digitale per mettere in luce il paradosso di uno Stato che è contemporaneamente connesso e controllato, isolato e integrato. Fin dall'indipendenza, Ashgabat ha perseguito molteplici forme di connettività: gasdotti, corridoi di trasporto, porti, aeroporti, infrastrutture digitali e la partecipazione a iniziative come la Global Gateway dell'Unione Europea unite all'accettazione della presenza digitale e infrastrutturale della Cina. Eppure, questa connettività rimane selettiva. Non è concepita per produrre un pluralismo sociale, informativo o politico aperto. Al contrario, la connettività è filtrata attraverso uno Stato autoritario che cerca i benefici economici, amministrativi e simbolici della digitalizzazione, limitando al contempo le conseguenze politiche di un accesso più ampio a Internet. La liminalità del Turkmenistan non è quindi semplicemente una transizione dall'isolamento all'integrazione. È una tecnologia di controllo politico. Un controllo politico che, come verrà dimostrato e discusso nei tre contributi, è una caratteristica fondamentale e precipua dei tre paesi sotto esame. Se dunque si vuole studiare l'Asia Centrale attraverso il prisma della liminalità, e quindi studiare il suo 'essere terra di mezzo' (non tanto in senso metaforico, quanto in senso politico, economico, e diplomatico), tale liminalità dev'essere intesa come liminalità politicizzata.

Da ultimo, nel suo articolo sull'Uzbekistan, Maracchione sposta l'attenzione dal posizionamento diplomatico alla ristrutturazione della produzione globale. L'autore sostiene che il contesto internazionale post-2022 non debba essere inteso semplicemente come deglobalizzazione, bensì come una nuova forma di globalizzazione: una riconfigurazione del commercio, degli investimenti, della politica industriale e delle supply chains. L'Uzbekistan viene dunque presentato come uno dei luoghi (e quindi, crucialmente, non l'unico) in cui questa trasformazione sta avvenendo. Sotto la guida di Shavkat Mirziyoyev, il Paese è passato dalla posizione protezionistica dell'era Karimov a un modello più aperto, incentrato su investimenti, infrastrutture, capacità industriale e integrazione regionale. L'analisi degli investimenti cinesi nelle energie rinnovabili, nei veicoli elettrici, nei minerali critici e nella produzione industriale mostra come l'Uzbekistan cerchi di trasformarsi da corridoio di transito a polo produttivo (da Via della Seta a Fabbrica della Seta).



Considerati nel loro insieme, i tre contributi offrono una critica di una visione binaria dell'Asia centrale, vista come isolata o integrata, dipendente o sovrana, autoritaria o in via di riforma, periferica o centrale. Gli articoli mostrano come gli stati dell'Asia Centrale si muovano con confidenza e con visione strategica tra strutture sovrapposte: eredità post-sovietiche, geografia senza sbocco sul mare, governo autoritario, dipendenza infrastrutturale, capitali cinesi, influenza russa, coinvolgimento occidentale e nuova competizione globale per energia, dati, minerali e trasporti. In conclusione, i tre contributi sostengono che l'Asia centrale non sia più – se mai lo è stata in passato - semplicemente uno spazio di transizione tra le grandi potenze. È una regione in cui gli Stati utilizzano attivamente, a volte in maniera strumentale, a volte strategica la loro posizione intermedia per perseguire la stabilità del regime, lo sviluppo economico, la rilevanza infrastrutturale e l'autonomia diplomatica. Rimane da vedere, attraverso studi futuri, come e se questa condizione sia inerente specificamente all'Asia centrale, o se l'Asia centrale sia, piuttosto, un pezzo di un mosaico più ampio raffigurante un lento ma progressivo modello di politica internazionale post-liberale che fa dell'ibridità non una sua particolarità transiente, quanto invece la propria ragione d'essere.



## **Liminalità o strategia? Il caso del Kazakistan**

*Filippo Costa Buranelli*

### **Introduzione**

Questo scritto si pone l'obiettivo di analizzare e scrutinare come il Kazakistan abbia, nel corso della sua indipendenza, sviluppato la capacità strategica di porsi come collante, ponte, e legame tra occidente ed oriente, e come al tempo stesso abbia perseguito – sulla base proprio dell'identità 'pontiera' appena menzionata – una deliberata scelta politica e diplomatica nel presentarsi al mondo come modello (di successo, nelle parole dei rappresentanti di Astana) di governance ibrida, difficilmente incasellabile in categorie analitiche e normative predeterminate e preconfezionate<sup>4</sup>.

Per studiare questo processo e questa trasformazione, questo breve scritto utilizzerà il concetto di 'liminalità', riflettendo al tempo stesso sulla sua validità analitica. In quello che segue, e sulla base di pioneristici studi antropologici, 'liminalità' è definita come la condizione in cui differenti 'entità non sono né qui né là; sono in mezzo e tra le posizioni assegnate e disposte da legge, consuetudine, convenzione e cerimoniale' (Turner 1995, 80-1, 1 citato in Mälksoo 2012, 481). L'enfasi analitica ed empirica sarà dunque posta sul modo in cui il Kazakistan ha recentemente in modo deliberato evitato di essere categorizzato secondo etichette e titoli propri della scienza politica, delle relazioni internazionali, e perché no finanche di una certa diplomazia, come ad esempio 'paese post-sovietico', 'paese periferico', 'uno degli -stan', 'petrostato', 'paese ponte', 'terra di mezzo', 'nazione tra Russia e Cina', utilizzando la propria liminalità sistemica non semplicemente come condizione, ma come strategia e come punto di forza.

Lo scritto procede come segue. Nella prima sezione, verrà fornito un excursus storico come base da cui partire per comprendere la condizione di liminalità kazaka sullo scacchiere internazionale immediatamente successivo alla caduta

---

<sup>4</sup> Un'eccellente dimostrazione di questa difficoltà di 'incasellamento' del Kazakistan e, per estensione, dell'Asia centrale è visibile nei diversi modi in cui l'amministrazione americana ha affidato i vari dossier sulla regione ad agenzie governative incaricate di coprire aree differenti. Nel 116° Congresso, riunitosi nel 2019, l'Asia centrale è stata inserita nella Sottocommissione per l'Europa, l'Eurasia, l'Energia e l'Ambiente. Due anni dopo, nel 117° Congresso, è stata trasferita alla Sottocommissione per l'Asia, il Pacifico, l'Asia centrale e la non proliferazione. Tale assetto si è stabilizzato da poco prima che il 118° Congresso lo spostasse nuovamente, questa volta nella Sottocommissione per il Medio Oriente, il Nord Africa e l'Asia centrale. Ora, nel 119° Congresso, è stata ricollocata nella Sottocommissione per l'Asia meridionale e centrale (Moriyasu 2026).



dell'Unione Sovietica. Nella seconda sezione, la progressiva modifica della condizione di liminalità da svantaggio a vera e propria strategia verrà analizzata e studiata, con particolare riferimento al contesto internazionale post 2010. Verranno presi in considerazione esempi specifici di 'liminalità strategica' lungo tre traiettorie analitiche: liminalità politico-istituzionale; liminalità economico-infrastrutturale, e liminalità diplomatica e spaziale. La terza e ultima sezione offrirà delle riflessioni conclusive sul concetto di liminalità e sulla sua utilità, e verranno considerate le implicazioni per policy-making italiano.

### **Liminalità come condizione di partenza**

Sin dai primi anni di indipendenza, il Kazakistan ha sempre cercato di fare leva sulla propria posizione geografica 'di mezzo', forte anche della caratterizzazione amministrativa dell'Asia Centrale che, in epoca sovietica, era denominata 'Asia mediana e Kazakistan'<sup>5</sup>. Con il collasso, da un lato, dell'ideologia sovietica e comunista da un lato, e delle strutture di politica estera dominate da Mosca dall'altro (e quindi, con la scomparsa di strutture centralizzate sia normative che amministrative) il Kazakistan iniziò fin da subito a cercare di stabilizzare la sua condizione 'di mezzo' attraverso una politica estera che fosse il più aperta e pacifica possibile, finalizzata alla ricerca di investimenti (specialmente nel campo degli idrocarburi e dell'agricoltura) di fatto seguendo quattro traiettorie fondamentali solo in apparenza in contraddizione tra loro. La prima fu quella sino-kazaka, finalizzata a definire, sulla base della definizione dei confini, del legittimo possesso delle risorse naturali, e della necessità dell'integrità territoriale, un *modus vivendi* con la Cina. È proprio dalla base di queste negoziazioni e interazioni che inizierà, verso la fine degli anni Novanta, il processo di istituzionalizzazione del dialogo di Shanghai che a seguire diventerà, nel 2001, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai.

La seconda traiettoria, non sorprendentemente, quella russa. Le aspettative che i paesi centrasiatrici potessero e volessero sganciarsi in modo netto e definitivo da Mosca alla luce del crollo dell'Unione Sovietica peccarono di mancanza di realismo e troppo ottimismo. Nonostante la condizione di debolezza e di caoticità in cui si trovava la Russia nei primi anni Novanta, il Kazakistan si impegnò a

---

<sup>5</sup> In russo, *Srednyaya Aziya i Kazakhstan*.



ristabilire relazioni economiche, energetiche, e di sicurezza, firmando immediatamente il Trattato di Sicurezza Collettiva già nel 1992 (che avrebbe poi funto da base per la creazione dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva dieci anni dopo).

La terza traiettoria fu quella specificatamente centrasiatrica. Già a partire dall'estate del 1991, e quindi ancora prima dell'indipendenza (che sarebbe stata proclamata solo alla fine di quello stesso anno), il Kazakistan orchestrò con gli altri stati centrasiatrici una serie di meetings e di documenti (a volte anche solo programmatici e aspirazionali) volti a creare uno spazio regionale condiviso, sicuro, e integrato dal punto di vista economico e istituzionale. Spesso in competizione con l'Uzbekistan, ma spesso anche in sinergia (per lo meno fino ai primi anni duemila), il vettore centrasiatrico della politica estera kazaka risultò nella creazione di quattro istituzioni: il Fondo Internazionale per il Mare di Aral, l'Unione Centrasiatrica, la Cooperazione Economica Centrasiatrica, e l'Organizzazione per la Cooperazione Centrasiatrica (Costa Buranelli 2025).

L'ultimo vettore fu quello occidentale, ovvero sia quello inerente alla neonata Unione Europea, la Turchia, e gli Stati Uniti. Se nel caso della Turchia la definizione del vettore di politica estera fu rafforzato da fattori storici, culturali, sociali e finanche identitari (come, ad esempio, la creazione della TURKSOY, (Purtaş 2017)), le relazioni con il mondo occidentale furono improntate all'adozione – retorica e programmatica – di standards di governance improntati alla democrazia, al rispetto dei diritti umani, alla primazia del diritto, e alla trasparenza. Basti pensare che, il 13 settembre 2004, Nursultan Nazarbayev dichiarò il suo celebre 'il Kazakistan appartiene all'Europa' e 'l'Europa termina in Kazakistan'<sup>6</sup>.

In quello che fu quasi un caso paradigmatico di 'ingresso nella società internazionale', una particolare declinazione della politica estera kazaka contribuì al processo di legittimità e riconoscimento del neonato stato e, forse in modo ancor più rilevante, del suo primo presidente Nursultan Nazarbayev. Vale a dire, la continua ricerca di 'globalismo' e partecipazione nei più ampi consessi internazionali, sia attraverso l'ammissione ad essi (Nazioni Unite,

---

<sup>6</sup> 2004, September 13. "Kazakhstan belongs to Europe" says Nazarbayev. dpa international (Englischer Dienst). <https://advance.lexis.com/api/document?collection=news&id=urn:contentItem:4D9R-3850-0094-N0XD-00000-00&context=1519360>



Organizzazione per la Cooperazione Economica, Organizzazione degli Stati Islamici) sia attraverso la diretta creazione di essi (Conferenza sull'interazione e sulle misure di rafforzamento della fiducia in Asia (Costa Buranelli 2014). Questa pragmatica, a tratti frenetica ricerca di una collocazione all'interno del sistema internazionale, dettata soprattutto dall'esigenza di stabilizzare la fase di transizione e di 'nation-building', servì al Kazakistan per ammortizzare lo shock dell'indipendenza, per guadagnare legittimità internazionale, e per capitalizzare sulle possibilità di partenariato con diversi sistemi politici, normativi, e geopolitici pronti ad investire nel paese. In questo periodo, dunque, la liminalità serviva pienamente la sua funzione analitica: 'un prisma attraverso il quale comprendere le trasformazioni nel mondo contemporaneo' (Horvath et al. 2022, 1).

### **Da svantaggio a leva – la liminalità come strategia**

Questa seconda sezione prende in esame il sottile ma fondamentale cambiamento nella liminalità kazaka dal punto di vista politico, economico, e diplomatico. Il fondamentale cambiamento è dovuto alla condizione stessa della liminalità, che pur rimanendo un tratto ontologico della politica kazaka, è passato ad essere da debolezza a strategia. Il punto temporale-analitico di questa transizione è intorno al 2010, quando il Kazakistan sperimentò un boom petrolifero che portarono alla sua consapevolezza di attore fondamentale in un sempre più volatile sistema geopolitico globale.

Prima di passare alla precipuamente analitica di questa sezione, è opportuno delineare le principali tendenze globali di quel periodo. Il motivo è molto semplice – il cambiamento strategico della liminalità, da svantaggio a strategia deliberata, è dovuto non solo a cambiamenti a livello di politica interna (consolidamento delle strutture statali, definizione dell'interesse nazionale, rafforzamento della sicurezza e della diplomazia, consolidamento del potere esecutivo, e affinamento delle conoscenze e delle abilità del personale burocratico e amministrativo) ma anche dei diversi trends internazionali che (ri)definiscono le strategie, le priorità, i costi, i benefici, e gli strumenti di politica estera dei vari attori. La liminalità deve essere quindi studiata, essenzialmente,



in funzione dei cambiamenti a diversi livelli di analisi – domestico, regionale, e globale.

1. Crisi economica e diversificazione: se da un lato il Kazakistan ha incrementato il proprio peso economico grazie al prezzo del petrolio, a partire dal 2010 l'occidente ha attraversato momenti di seri crisi economica, essendo le proprie economie più esposte alla crescente finanziarizzazione dei capitali.
2. Crescita dell'instabilità geopolitica: dopo le rivoluzioni colorate, *Euromaidan*, le tensioni in Medio Oriente (culminate nell'intervento NATO in Libia), i rapporti tra occidente e Russia iniziano a deteriorarsi, culminando nell'annessione della Crimea prima e nelle continue tensioni che porteranno all'invasione dell'Ucraina nel 2022 consolidando una fase di revisionismo eurasiatico (Tskhay and Costa Buranelli 2020).
3. La continua presenza cinese in termini economici ed infrastrutturali che, pur legando a sé il Kazakistan, apre al tempo stesso maggiori opportunità per legami commerciali ed economici con economie extraregionali.
4. La progressiva multipolarizzazione del sistema internazionale che cementa diversi blocchi geopolitici e al tempo stesso permette agli stati di costruire ponti e relazioni proprio tra questi blocchi fluidi e in evoluzione.

Sulla base di questo background quadripartito, il Kazakistan ha strumentalizzato la propria condizione liminale a proprio vantaggio da tre punti di vista: politico, economico, diplomatico.

### **Liminalità politica**

In questi ultimi anni, il Kazakistan ha perseguito un processo di modernizzazione e di cambiamento politico volto, da un lato, a continuare il mantra di Nazarbayev (a sua volta basato su quello di Mustafa Kemal Atatürk e Lee Kwan Yu), 'prima l'economia, poi la politica'. Perpetuando una condizione di ibridità politica, tra il pluralismo e l'autoritarismo, il Kazakistan è di fatto riuscito – da un lato – a presentarsi come interlocutore solido e credibile al mondo occidentale, offrendo credenziali di apertura politica e riforme, mentre – dall'altro – continua nella pratica di consolidare e perpetuare i due principi fondamentali dell'ordine regionale eurasiatico: avtoritet (autorità) e stabil'nost' (stabilità) (Costa Buranelli



2020a). Mentre il presidente Kassym Jomart Toqaev ha poco adottato una nuova costituzione (dopo un discusso referendum) con l'intento (quantomeno dichiarato) di ridurre il peso dell'esecutivo, di fatto la ricerca esistente ha sottolineato come queste riforme siano in realtà volte a rafforzarne la figura e il potere (Anceschi and Silvan 2026). Ancora da un punto di vista politico, il Kazakistan persegue deliberatamente e volontariamente una doppia strategia. Da un lato, vi è una progressiva digitalizzazione e modernizzazione della società finalizzata al rendere il paese uno degli hub più importanti a livello di tecnologia, data centres, e intelligenza artificiale. Dall'altro, questo ambizioso cambiamento – legato anche alla volontà di rendere il Kazakistan uno snodo fondamentale in termini di educazione universitaria e perfezionamento professionale – è accompagnato ad una lenta ma progressiva posizione conservatrice su molti temi sociali, specialmente per quello che riguarda i diritti LGBTQ+, delle donne, e dei lavoratori (Sorbelli 2023; Levitanus 2022), in quello che di fatto è una democrazia controllata di stampo eurasiatico.

### **Liminalità economica**

Come per la liminalità politica, anche quella economica è pregnante nel caso kazako. In questo caso, l'ironia è che il Kazakistan sembra aver anticipato i tempi in termini di prevalenza del capitalismo di stato come ideologia di economia politica nel sistema internazionale. Negli ultimi anni, il Kazakistan ha implementato una serie di riforme economiche volte ad incoraggiare la presenza e la partecipazione di investimenti stranieri, specie occidentali e dall'Asia dell'Est, liberalizzando, digitalizzando, e finanziarizzando numerosi aspetti della propria economia. L'apertura dell'Astana Financial Centre, per esempio, regolato da legislazione britannica, ne è un esempio (Kenzhaliyev 2024). Tuttavia, il peso dello stato rimane significativo, e la crescita degli indicatori economici è tuttora legata al peso delle decisioni politiche piuttosto che ai risultati del libero scambio e dell'imprenditorialità. All'interno del quadro analitico delineato in questo scritto, quello che è importante sottolineare è se prima questo aspetto di 'capitalismo ibrido' era un effetto di precari equilibri di potere nella neonata repubblica, di *path dependency* dovuta alla disgregazione delle strutture politico-economiche dell'Unione Sovietica, o di una transizione verso un modello economico più definito, trentasei anni dopo l'indipendenza e avendo il



Kazakistan ultimato l'integrazione nelle istituzioni economiche mondiali (l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio è del 2015) questa configurazione sembra sempre più il prodotto di una scelta e di una strategia, basata sulla selettiva gestione di pressioni strutturali derivanti dalla globalizzazione e del tecnocraticismo neoliberale (Gould-Davies 2019), piuttosto che un fatto contingente – eppure implicitamente teleologico – come voluto dalla letteratura transitologica.

### **Liminalità diplomatica**

L'ultimo tratto analitico da considerare è quello della liminalità diplomatica, per la quale il Kazakistan rimane di difficile categorizzazione e 'incasellamento' a causa della sua multivettorialità e diversificazione di partnership. Se da un lato vi è una continuità con gli anni Novanta e i primi anni 2000, negli ultimi tempi – e specie dopo l'ascesa alla presidenza di Toqaev – il Kazakistan ha aumentato a livello retorico e pratico il suo *omni-balancing*, evitando di essere categorizzato come appartenente ad un singolo blocco e apparendo invece come un partner 'mobile' e pragmatico. Ciò è assai visibile nei rapporti con la Russia, per esempio. Se da un lato il Kazakistan continua ad avere fortissimi legami con Mosca e a coltivare una relazione che di fatto è un'alleanza (Kremlin.ru 2026), come dimostrato dagli eventi del gennaio 2022 e dai crescenti indicatori di commercio e mercato, dall'altro è noto come il paese stia cercando – pragmaticamente – di 'distanziarsi' dal grande vicino, specialmente dal punto di vista infrastrutturale, energetico, e finanche del diritto internazionale non riconoscendo i territori annessi dai russi in Ucraina (Crimea compresa). Questa doppia posizione, dettata da specifiche condizioni materiali e dal pragmatismo di Astana, all'occhio esterno risultano confondenti e di difficile categorizzazione, portando a riflessioni semplicistiche e categoriche sul Kazakistan che, per esempio, 'abbandona' la sfera di influenza russa e via dicendo (Davies 2023; per un'analisi più bilanciata, si veda Hess 2023).

Come verrà discusso nelle conclusioni, queste analisi che mirano a incasellare in modo netto la politica estera kazaka in uno dei due campi (pro-Russia e anti-Russia) sono proprio il risultato della difficoltà analitica del gestire la liminalità da parte dell'osservatore esterno. Ampliando il raggio di analisi, si può vedere



come l'imprenditorialità multilaterale del Kazakistan si sia cristallizzata in una vera e propria strategia, coltivando relazioni, progetti, dialogo e affari con qualsiasi tipo di stato e regime, inclusi Iran e Afghanistan. Sia dal punto di vista della connettività (nord-sud, est-ovest) che dei regimi politici (democrazie, autocrazie, regimi ibridi) che delle zone geografiche (Europa continentale, America, paesi del Golfo, Eurasia, sudest asiatico) che dei formati diplomatici (bilaterali, multilaterali, 5+1, globali) il Kazakistan persegue una politica estera estremamente agile, pragmatica, fluida, e dettata da dialogo e apertura che di fatto gli permette di situarsi in qualsiasi consesso e situazione come un potenziale partecipante e valore aggiunto, come ad esempio nel caso degli Accordi di Abramo (Akorda.kz 2025).

### **Conclusioni – quale uso per la liminalità?**

Questo breve scritto ha preso in considerazione il carattere fluido e 'cangiante' del Kazakistan usando il concetto di 'liminalità' come prisma teorico ed analitico. Ponendo lo sviluppo del paese in una prospettiva diacronica e storica (pur limitata agli ultimi trentasei anni), e guardando alle categorie politiche, economiche, e diplomatiche, l'analisi ha rivelato come il concetto di liminalità – forse in modo controintuitivo rispetto alle premesse – rischia di offuscare, piuttosto che chiarire, molte delle dinamiche politiche, economiche, e diplomatiche di Astana. Lungi dall'essere una condizione meramente ontologica, la liminalità di fatto viene a configurarsi come strategia, e strumentalizzata per – anche qui in modo paradossale – consolidare e sviluppare forme di potere e iniziativa che non sono radicate necessariamente in quello che gli analisti chiamano 'hard power', ma che si trovano invece nella capacità di assumere toni, identità, narrative, e obiettivi diversi pur senza intaccare l'interesse nazionale (Costa Buranelli 2020b).

Chiedersi se il Kazakistan sia uno stato eurasiatico, centrasiatco, caspico, democratico, autoritario, pivotale, di transito, con un'economia di mercato o con un'economia controllata può essere utile dal punto di vista generalista e 'macro', come punto di partenza per formulare un set iniziale di approcci e politiche per gestire il dialogo con Astana, specie tenendo conto del fatto del bisogno di dover dare, in diplomazia, 'un senso ai vuoti di significato e alle sfide concettuali,



[epistemologiche], e politiche ad un determinato culturale’, spesso egemonico (Horvath et al. 2022, 2). Tuttavia, questa liminalità – quasi fosse un’onda, sul modello della fisica quantistica – è più nell’occhio di chi guarda che non una qualità del Kazakistan in sé e per sé. L’adottare la liminalità come prisma per analizzare la politica (sia interna che estera) del Kazakistan è una decisione legittima, ma – ritengo – risiede in un modo di pensare al ‘politico’ radicato nel binarismo cartesiano e nella più ampia filosofia analitica occidentale (Hanna 2001).

Piuttosto, il successo del Kazakistan nel continuare a tessere obiettivamente buone relazioni con qualsiasi partner risiede non nella definizione di un’identità specifica per ‘risolvere’ la liminalità, ma nella sua consapevole strategizzazione per navigare un sistema internazionale sempre più fluido, informale, multi-attoriale, e quintessenzialmente politico (Sakwa 2022). Se infatti da un punto di vista concettuale la liminalità ha valore come – si ricordi la definizione data nell’introduzione – [l’essere] né qui né là [l’essere] in mezzo e tra le posizioni assegnate e disposte da legge, consuetudine, convenzione e cerimoniale’, ciò sta in piedi solo se vi è un qui e un là, una dicotomia e una binarietà ben identificabile. Nel sistema internazionale odierno, invece, la liminalità è usata strategicamente per riempire e sfruttare gli interstizi lasciati e creati dalla progressiva erosione dell’unipolarismo. Il paradosso è che, anziché focalizzarsi sul ‘margine’ e sulla ‘periferia’, la liminalità non è più una categoria analitica residuale, ma diventa di fatto centralità, proprio grazie al fatto che il sistema internazionale assume sempre più le caratteristiche di, musicalmente parlando, ‘una gigantesca fuga di temi e voci intrecciati, di soggetto e risposta’ (Symes 2006).

La recente retorica kazaka della ‘middle power’ è, in fondo, esattamente riguardo a questo (Vlast.kz 2024). Che sia retorica o strategia, poco importa. Il policy-making italiano, dunque, deve affrontare questa nuova ‘solida fluidità’ kazaka con pragmatismo e dinamismo, e una rinnovata abilità nel sapere guardare ad interessi intersezionali e, quanto più possibile, allineati ad un comune denominatore di progressismo, rispetto dei diritti umani fondamentali, e sviluppo sostenibile.



## **Bibliografia**

Akorda.kz. 2025. “Presidents of Kazakhstan and the United States and the Prime Minister of Israel Hold a Joint Phone Conversation — Official Website of the President of the Republic of Kazakhstan.” Akorda.Kz. <https://www.akorda.kz/en/presidents-of-kazakhstan-and-the-united-states-and-the-prime-minister-of-israel-hold-a-joint-phone-conversation-7101745>.

Anceschi, Luca, and Kristiina Silvan. 2026. “Change for the Sake of Continuity? Élite Politics in Post-Nazarbayev Kazakhstan (2019–2023).” *Post-Soviet Affairs* 42 (1): 1–22. <https://doi.org/10.1080/1060586X.2025.2606668>.

Costa Buranelli, Filippo. 2014. “May We Have a Say? Central Asian States in the UN General Assembly.” *Journal of Eurasian Studies* 5 (2): 2. <https://doi.org/10.1016/j.euras.2014.05.002>.

Costa Buranelli, Filippo. 2020a. “Authoritarianism as an Institution? The Case of Central Asia.” *International Studies Quarterly* 64 (4): 1005–16. <https://doi.org/10.1093/isq/sqaa058>.

Costa Buranelli, Filippo. 2020b. “The Pervasive Nature of Power in Central Asia.” *Problems of post-communism* 0 (0): 0. <https://doi.org/10.1080/10758216.2020.1742163>.

Costa Buranelli, Filippo. 2025. “Central Asian Regionalism in the 1990s: Order, Familiarization, and Spotlighting.” *Post-Soviet Affairs* 41 (4): 348–75. <https://doi.org/10.1080/1060586X.2025.2516188>.

Davies, Norman. 2023. “How Russia Lost Kazakhstan.” *The Spectator*, May 14. <https://spectator.com/article/how-russia-lost-kazakhstan/>.

Gould Davies, Nigel. 2019. “Political Economy.” In *Kazakhstan: Tested by Transition*. Chatham House – International Affairs Think Tank. <https://www.chathamhouse.org/2019/11/kazakhstan-tested-transition>.

Hanna, Robert. 2001. *Kant and the Foundations of Analytic Philosophy*. Clarendon Press.

Hess, Maximilian. 2023. *Russia Is Down, But Not Out, in Central Asia* - Foreign Policy Research Institute. Analysis. <https://www.fpri.org/article/2023/02/russia-is-down-but-not-out-in-central-asia/>.



Horvath, Agnes, Bjørn Thomassen, and Harald Wydra. 2022. "Introduction: Liminality and the Search for Boundaries." In *Breaking Boundaries*. Berghahn Books. <https://www-degruyterbrill-com.ezproxy.st-andrews.ac.uk/document/doi/10.1515/9781782387671-002/html>.

Kenzhaliyev, Madi. 2024. "Perspectives of the Court of the Astana International Financial Centre: Potential to Transform the Central Asian Legal Landscape." *Asian Journal of Comparative Law* 19 (1): 160–79. <https://doi.org/10.1017/asjcl.2023.37>.

Kremlin.ru. 2026. "Декларация о переходе межгосударственных отношений Российской Федерации и Республики Казахстан на уровень всеобъемлющего стратегического партнерства и союзничества." Президент России, May 15. <http://kremlin.ru/supplement/6415>.

Levitanus, Mariya. 2022. "Agency and Resistance amongst Queer People in Kazakhstan." *Central Asian Survey* 41 (3): 498–515. <https://doi.org/10.1080/02634937.2021.2008874>.

Mälksoo, Maria. 2012. "The Challenge of Liminality for International Relations Theory." *Review of International Studies* 38 (2): 481–94. <https://doi.org/10.1017/S0260210511000829>.

Moriyasu, Ken. 2026. Opinion: The U.S. Still Doesn't Know Where Central Asia Belongs - The Times of Central Asia. Home. May 11. <https://timesca.com/opinion-the-u-s-still-doesnt-know-where-central-asia-belongs/>.

Purtaş, Fırat. 2017. "Cultural Diplomacy Initiatives of Turkic Republics." *PERCEPTIONS: Journal of International Affairs* 22 (1): 91–114.

Sakwa, Richard. 2022. "Chapter 11 Liminality and Postcommunism: The Twenty-First Century as the Subject of History." In *Breaking Boundaries*. Berghahn Books. <https://www-degruyterbrill-com.ezproxy.st-andrews.ac.uk/document/doi/10.1515/9781782387671-013/html>.

Sorbello, Paolo. 2023. "Hiring, Firing, Atomizing; Manpower Agencies and Precarious Labor in Kazakhstan's Oil Sector." *International Labor and Working-Class History* 103 (April): 8–23. <https://doi.org/10.1017/S0147547923000029>.



Symes, Colin. 2006. "The Paradox of the Canon: Edward W. Said and Musical Transgression." *Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education* 27 (3): 309–24. <https://doi.org/10.1080/01596300600838751>.

Tskhay, Aliya, and Filippo Costa Buranelli. 2020. "Accommodating Revisionism through Balancing Regionalism: The Case of Central Asia." *Europe-Asia Studies*, July 15. World. <https://www.tandfonline.com/doi/epub/10.1080/09668136.2020.1779184?needAccess=true>.

Turner, Victor. 1995. *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*: 1966. Aldine Transaction.

Vlast.kz. 2024. "Kazakhstan in the Middle - Аналитический интернет-журнал Власть." <https://vlast.kz/english/61345-kazakhstan-in-the-middle.html>.



## La connettività digitale come condizione di liminalità in Turkmenistan

*Matteo Fumagalli*

### Introduzione

Il Turkmenistan viene spesso descritto come un paese remoto e chiuso, difficile da conoscere e comprendere, in quella che in realtà è una palese manifestazione di orientalismo. Questo, insieme al comportamento eccentrico di molti dei suoi leader post-indipendenza, ha esposto il paese e la sua gente a grossolane semplificazioni. Sarcasmo, ironia facile e financo espressioni di obbrobrio sembrano essere stati elevati a categorie di analisi. Sia chiaro, non intendo giustificare gli strumenti repressivi utilizzati dalle autorità per privare la società turkmenistana di voce, diritti, opportunità e della possibilità di condividere la ricchezza derivante dalle sue numerose risorse naturali. Questo non è un articolo in cui cerco ingenuamente di ‘insabbiare l'insabbiabile’. Eppure, è necessaria una certa ricalibrazione e una maggiore sfumatura. Come ho sostenuto altrove (Fumagalli 2025), questo è un paese che ha cercato di interagire con il mondo esterno alle proprie condizioni. Questi aspetti possono essere contestati e talvolta discutibili, ma l'interazione tra il Turkmenistan e il resto del mondo è presente fin dai primi giorni dell'indipendenza.

Una volta conseguita l'indipendenza nel 1991, il Turkmenistan ha perseguito un ambizioso programma di connettività, che comprende rotte del gas verso Cina, Iran, e potenzialmente Asia meridionale ed Europa; porti, aeroporti, ferrovie, strade e altre forme di megaprogetti<sup>7</sup>. Si è impegnato a partecipare e a beneficiare della Trans-Caspian International Transport Route (il Middle Corridor), il North-South International Transport Corridor (che collega Russia a Iran e Asia meridionale), della Belt and Road Initiative e della Global Gateway della Unione Europea. La questione, quindi, non è se il Turkmenistan sia connesso o isolato: è piuttosto come riesca a essere entrambe le cose contemporaneamente, se si vuole continuare a indulgere in questa dicotomia prolungata.

---

<sup>7</sup> Per megaprogetto mi riferisco a un progetto ad alta intensità di capitale (il cui costo è di almeno un miliardo di dollari in termini di investimenti di capitale) e transnazionale, con una scala geografica che attraversa almeno tre Paesi (Sovacool e Cooper 2013: 5; Fumagalli 2025: 23-25).



Applicato al Turkmenistan, il concetto di liminalità serve a illustrare un paradosso persistente. Il paese non è isolato ma solo integrato in modo selettivo. La connettività in ambito digitale ne è un esempio lampante. In Turkmenistan, molti progetti esistono tanto a livello teorico quanto concreto. Alcuni sono operativi su larga scala; altri rimangono solo aspirazioni. Alcuni corridoi offrono reali opportunità; altri sono ostacolati da una gestione inadeguata, attriti di confine, scarsa capacità e titubanza degli investitori. Il risultato è una performatività infrastrutturale: i progetti infrastrutturali contano non solo perché trasportano gas, merci, dati o persone, ma perché mettono in mostra la capacità dello Stato, la sua modernità e la sua rilevanza internazionale. La connettività deve quindi essere considerata una questione politica, non meramente tecnica.

In questo articolo presento una tesi articolata in due punti. In primo luogo, il Turkmenistan interpreta e articola il proprio ruolo come uno Stato liminale i cui progetti di connettività non superano la condizione di 'intermezzo', ma la riproducono attivamente e strategicamente. In secondo luogo, la liminalità del Turkmenistan non è casuale e non è imposta solo dalla geografia o dalla storia. Le questioni strutturali sono ovviamente importanti: l'eredità infrastrutturale sovietica, i conflitti nei paesi limitrofi, le annose dispute di confine sul Mar Caspio e la dipendenza dalle rotte di transito esterne ne plasmano chiaramente la difficile situazione. Eppure, la geografia o la storia da sole non possono spiegare il modo particolare in cui Ashgabat ha trasformato i progetti di connettività in spettacolo e performatività.

Concentrarsi sulla connettività digitale offre quindi un approccio diverso, che riconosce esplicitamente l'azione strategica e la capacità di agire del Paese. La connettività digitale coglie l'essenza della condizione liminale del Turkmenistan. Lo Stato desidera i benefici economici, amministrativi e di prestigio della digitalizzazione, ma non l'apertura sociale e politica che solitamente accompagna un accesso più ampio a internet. La connettività è quindi filtrata, rallentata e politicamente vincolata: in breve, viene a rappresentare una tecnologia di controllo politico.

Questo articolo è strutturato come segue. In primo luogo, analizzo la condizione liminale del Turkmenistan esaminando tre aree chiave: la sfera politico-diplomatica, quella economica e l'area normativa. Successivamente mi



concentro sul caso della connettività digitale per far luce sull'apparente paradosso del Turkmenistan: connessione e controllo, prima di concludere.

### **La liminalità in Turkmenistan: una panoramica strutturale**

Il concetto di liminalità trae origine dal lavoro di Arnold van Gennep e Victor Turner in ambito antropologico (Van Gennep 1909/1960 e Turner 1969/1995). In breve, la liminalità si riferisce a una 'condizione intermedia tra posizioni socialmente riconosciute' (Neumann 2012: 473). Sebbene nella sua interpretazione iniziale la liminalità si riferisse principalmente agli individui che attraversavano un rito di passaggio, le interpretazioni più recenti sottolineano che questa condizione non dovrebbe essere intesa come transitoria. Può essere invece una condizione stabile, persino un ruolo, che attori statali e non statuali utilizzano in modo strumentale o strategico.

Nell'ambito delle relazioni internazionali, gli studiosi hanno prestato sempre maggiore attenzione a questo concetto per comprendere come le frontiere culturali e politiche, soprattutto in contesti europei, producano una siffatta condizione intermedia. Senza poter essere esaustivo, tra i lavori più importanti sulla liminalità si annoverano quelli di Rumelili (2003) sul conflitto greco-turco, di Gad e Kristensen sulla Groenlandia (2025) e di Mälksoo (2012 e 2018) sullo spazio baltico. McConnell (2026), Loh e Heiskanen (2020), Mälksoo (2015) e Rumelili (2012) hanno compiuto notevoli progressi nell'ulteriore teorizzazione del concetto in modo rilevante per la politica di fine ventesimo e inizio ventunesimo secolo, piuttosto che per le società appartenenti a un'era pre-globalizzata. Ho applicato il concetto nel mio lavoro sui processi di trasformazione dell'identità tra le comunità diasporiche e transnazionali nell'ex Unione Sovietica (per il lavoro sui coreani sovietici e post-sovietici si vedano Fumagalli 2021). Sebbene io trovi il concetto di liminalità più utile a livello euristico per cogliere le condizioni di individui e gruppi situati ai margini culturali, sociali ed economici dello Stato, diasporizzati sia dal movimento di persone attraverso i confini sia dallo spostamento dei confini attraverso gli insediamenti, la nozione di liminalità, se applicata criticamente, costituisce anche una lente di orientamento produttiva per spiegare le strategie adottate da



Paesi che – come il Turkmenistan e altri ex Stati sovietici – si sono sforzati di ritagliarsi un ruolo in un contesto geopolitico sempre più teso.

Quando si tratta di un Paese che è stato spesso considerato remoto, isolato, impenetrabile e quindi sconosciuto, quanto è utile la lente della liminalità? Il Turkmenistan si trova davvero al limite di altre sfere geopolitiche (o anche culturali ed economiche) o non ha invece già compiuto le proprie scelte che gli consentono di affrontare un momento geopolitico teso in modo prevedibile e stabile, seppur non immobile?

Tre temi hanno tradizionalmente guidato gli studi contemporanei sul Turkmenistan. Il primo ambito di studio riguarda il sistema politico del Turkmenistan, caratterizzato da un forte autoritarismo, da un processo decisionale centralizzato e personalizzato, che spesso è sfociato nel culto della personalità (Sabot 2010; Horák 2021; Peyrouse 2024). Il secondo campo si concentra sulla politica estera del paese e sulla sua storica posizione di neutralità (Gleason 2003 e 2009; Sullivan 2020; Aminjonov 2025; Yapıcı 2018; Rahmanov 2022). Infine, vi sono gli studi che collegano la politica interna ed estera del Turkmenistan, esaminando come quest'ultima sia stata impiegata per garantire che le risorse naturali (principalmente il gas naturale) sostenessero la stabilità del regime (Bohr 2016; Anceschi 2009, 2010 e 2021). Più recentemente, l'attenzione si è spostata su specifici progetti infrastrutturali, tra cui i gasdotti (Anceschi 2017; Horák 2023; Fumagalli 2025).

Un filo conduttore in questa letteratura è che il Turkmenistan ha adottato un approccio *tous azimuts* alla politica estera al fine di evitare il coinvolgimento in alleanze internazionali e nella competizione geopolitica che sta caratterizzando il periodo attuale. L'obiettivo strategico primario è stato la necessità di esportare gas naturale, una risorsa chiave per la propria economia nazionale. Lo scopo ultimo è stato quello di garantire la stabilità del regime. Come già accennato, nonostante la sua consolidata reputazione di stato isolato, il Turkmenistan ha in realtà partecipato a diversi progetti di connettività (Fumagalli 2025). Ciò ha comportato una partecipazione selettiva all'economia globale.

In questa sezione analizzo il valore della liminalità per far luce su come il Turkmenistan abbia affrontato il periodo post-sovietico, esaminando i settori diplomatico, economico e normativo. Sono consapevole del rischio che ciò possa



fornire una descrizione statica ed eccessivamente strutturale della posizione del Turkmenistan. Riconosco questo aspetto e cerco di controbilanciarlo con una discussione sulla connettività digitale nella sezione successiva, dove sottolineo in modo più esplicito il ruolo attivo del Paese e la sua attorialità.

### **Liminalità diplomatica**

La neutralità permanente – o ‘positiva’, secondo la terminologia ufficiale del Paese – è il fondamento istituzionale e simbolico della condizione liminale del Turkmenistan. Riconosciuta dalle Nazioni Unite nel 1995, è diventata il principio cardine dell'identità di politica estera di Ashgabat. La neutralità turkmena si basa sui principi di sovranità, integrità territoriale, non ingerenza, l'evitare di appartenere a blocchi militari, il rifiuto di basi militari straniere e il sostegno alla cooperazione pacifica. Lo status consente al Turkmenistan di tenersi lontani dai conflitti, un obiettivo tutt'altro che trascurabile data la vicinanza dell'Afghanistan, Paese dilaniato dalla guerra per gran parte, se non per tutta, la storia del Turkmenistan dopo l'indipendenza. Politicamente, la neutralità ha perseguito un obiettivo forse ancora più ambizioso e arduo, ovvero quello di consentire ad Ashgabat di presentare il non allineamento come un'identità positiva e di trasformare l'ambiguità geopolitica in legittimità internazionale. Il Turkmenistan descrive la propria neutralità come ‘positiva e ‘attiva’ (Ministero degli Affari Esteri del Turkmenistan, n.d.; Türkmenistan bu gün 2025). Sede del Centro regionale delle Nazioni Unite per la diplomazia preventiva per l'Asia centrale (UNRCCA) dal 2007, Ashgabat si propone come sede, mediatore, corridoio e partner, coltivando al contempo relazioni con Russia, Cina, Iran, Afghanistan, Turchia, Unione Europea, Stati Uniti, India, Pakistan e i suoi vicini centroasiatici. Questa posizione colloca il Paese all'interno del sistema internazionale, ma non in alcun blocco. Negli ultimi anni si è assistito a una maggiore attività diplomatica, soprattutto sotto la presidenza di Serdar Berdimuhamedow, insediatosi nel 2022 (tmt.tm 2025). Ashgabat ha ribadito la sua neutralità, ampliando al contempo le relazioni con i Paesi vicini, le potenze globali e le organizzazioni regionali. Il Paese ospita forum, partecipa a incontri ed esprime un rinnovato interesse per la diplomazia dei trasporti, delle comunicazioni e dell'energia (TurkmenPortal 2025). In realtà, sebbene l'ondata di attivismo sia relativamente recente, la neutralità non ha significato isolamento



fin dall'inizio. Fin dai primissimi giorni dopo l'indipendenza, il Turkmenistan ha aderito a numerose organizzazioni internazionali. Oltre ad essere membro associato (ma non a pieno titolo) della Comunità degli Stati Indipendenti dal 21 dicembre 1991, Ashgabat ha aderito all'Organizzazione per la Cooperazione Economica (nel 1992), all'Organizzazione Mondiale della Sanità (1992), alle Nazioni Unite (1992), all'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (1992), al Fondo Monetario Internazionale (1992), alla Carta Internazionale dell'Energia (1994), alla Banca Islamica di Sviluppo (1994), alla Banca Asiatica di Sviluppo (2000) e all'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili (2018). Sta aderendo all'Organizzazione Mondiale del Commercio, per la quale detiene lo status di osservatore, con l'ingresso formale previsto per il 2026. Detiene lo stesso status nell'Organizzazione degli Stati Turchici dal 2021. Complessivamente, il Turkmenistan è membro di oltre cinquanta organizzazioni internazionali (Ministero degli Affari Esteri del Turkmenistan 2026). Ashgabat non ha aderito all'Unione Economica Eurasiatica, all'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva o all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai. Il Turkmenistan non ha intrattenuto legami con la NATO, né ha aderito ai vari raggruppamenti regionali dell'Asia centrale formatisi negli anni '90 e 2000 (ad esempio, l'Unione dell'Asia Centrale; l'Organizzazione per la Cooperazione dell'Asia Centrale). Tuttavia, è stato piuttosto attivo nelle Riunioni Consultive dei Capi di Stato dell'Asia Centrale (Costa Buranelli 2025). Se la liminalità significa semplicemente 'né qui né là', è chiaro che il Turkmenistan soddisfa questo criterio, essendosi astenuto dall'aderire a qualsiasi blocco geopolitico (reale o percepito). Questa, tuttavia, è stata una scelta consapevole di politica estera, non il risultato di uno status sospeso.

### **Liminalità economica**

L'espressione 'da paese senza sbocco sul mare (landlocked) a paese collegato via terra (land-linked)' coglie l'ambizione del Turkmenistan di sfruttare la sua posizione di crocevia, pur non essendo pienamente presente in alcuno spazio geopolitico ed economico, per beneficiare dell'attuale ondata di progetti infrastrutturali e di connettività. Come altri paesi limitrofi quali il Kazakistan, Uzbekistan e Azerbaigian, il Turkmenistan aspira a diventare un hub, un ponte piuttosto che una periferia, rivendicando così la sua centralità rispetto a tutti



questi progetti di connettività. Corridoi, gasdotti, porti, aeroporti e collegamenti digitali diventano quindi tecnologie di sovranità liminale. La liminalità economica inizia con il gas naturale: le riserve del Turkmenistan sono vaste e il gas è la principale fonte di entrate da esportazione e di attenzione internazionale. Eppure, il Turkmenistan è ricco di risorse ma carente di vie di comunicazione, orientato all'esportazione ma senza sbocco sul mare, rilevante a livello globale ma dipendente da un numero limitato di acquirenti. Possiede le basi materiali per esercitare influenza, ma non le infrastrutture diversificate, il contesto di governance o l'accesso al mercato necessari per una piena autonomia energetica. Al momento dell'indipendenza, le infrastrutture di epoca sovietica vincolavano le esportazioni di gas ai gasdotti diretti in Russia, creando una dipendenza dalla Russia come acquirente, via di transito e determinante dei prezzi. L'Iran forniva un limitato sbocco a sud. Il gasdotto Asia Centrale-Cina, completato nel 2009, ha poi sostituito la Russia con la Cina come principale acquirente. Ciò avrebbe dovuto contribuire a parzialmente a diversificare le fonti di approvvigionamento, riducendo la dipendenza dalla Russia, ma ha creato rapidamente una nuova concentrazione: una dipendenza è stata risolta generandone un'altra, con la Cina (Lee 2009 e 2014; Bohr 2016). I gasdotti non costruiti o in ritardo sono altrettanto importanti. Il TAPI promette di collegare il gas turkmeno all'Afghanistan, al Pakistan e all'India, ma i rischi per la sicurezza, i vincoli finanziari e le dinamiche politiche regionali ne hanno ripetutamente ritardato l'attuazione (Anceschi 2017). Il gasdotto Transcaspico promette l'accesso ai mercati turco ed europeo, ma ha incontrato ostacoli legali, geopolitici, commerciali e normativi. Questi progetti non sono né puramente immaginari né pienamente realizzati. Esistono come possibilità strategiche e argomenti di discussione per i vertici e simboli di futuri alternativi. Permettono al Turkmenistan di esercitare un ruolo centrale anche in assenza di infrastrutture fisiche. I corridoi di trasporto seguono la stessa logica performativa (Horák 2015; Fumagalli 2025). Il Turkmenistan ha investito in collegamenti ferroviari con l'Iran e Afghanistan, nel porto di Turkmenbashi, negli aeroporti e nelle autostrade nazionali. Questi progetti mirano a trasformare la marginalità di un paese senza sbocco sul mare in una posizione centrale grazie ai collegamenti terrestri. Tuttavia, un corridoio non è solo una linea su una mappa. Richiede dogane affidabili, tariffe competitive, prevedibilità giuridica, logistica efficiente, governance trasparente e un traffico sufficiente a giustificare l'investimento.



**Liminalità normativa**

La liminalità normativa del Turkmenistan si colloca tra la partecipazione formale del paese alle norme internazionali e la resistenza concreta, pratica e quotidiana alle loro implicazioni politiche. L'adesione e il rispetto della sovranità, dell'autorità e della stabilità sono alla base dell'autoritarismo in Asia centrale (Costa Buranelli 2020). Nonostante le dichiarazioni di facciata a favore della democrazia, il paese si colloca chiaramente nel campo autoritario, mettendo così in discussione l'applicabilità del concetto di liminalità in questo contesto, visto che le categorie di regimi autoritari competitivi o democrazie illiberali non si applicano al caso turkmeno. Pur essendo membro delle Nazioni Unite, invocando il diritto internazionale, promuovendo la neutralità, sostenendo la non proliferazione e orientando la politica estera verso la pace e la cooperazione, il Turkmenistan è al contempo uno dei sistemi politici più chiusi al mondo, con un pluralismo limitato, un rigido controllo dei media, restrizioni alla società civile e un esteso controllo statale sull'informazione. La non ingerenza e un approccio rigoroso alla protezione della (propria) sovranità sono elementi centrali di questa ambiguità. In quanto principio del diritto internazionale, la neutralità – pratica di politica estera tanto quanto scudo politico e giuridico – può proteggere la sovranità dalle interferenze esterne. Le autorità turkмене abbracciano il diritto internazionale quando esso tutela la sovranità e la cooperazione, ma vi si oppongono quando implica responsabilità, trasparenza o condizionalità basate sui diritti, alcuni dei quali hanno profondamente limitato una maggiore cooperazione politica ed economica con i paesi e gli investitori europei. Tuttavia, un uso critico del concetto di liminalità deve evitare di considerare il Turkmenistan semplicemente carente perché non si conforma alle aspettative liberali occidentali. La sua posizione di soglia è determinata dalla storia, dalla geografia, dai mercati energetici, dalle sanzioni, dalla competizione tra le grandi potenze e dal finanziamento delle infrastrutture, oltre che da scelte autonome e consapevoli.



### **Caso di studio: Connettività digitale**

La connettività digitale offre un utile punto di vista per riflettere sul potenziale valore euristico della liminalità, poiché racchiude in sé alcuni paradossi delle altre tre forme di liminalità discusse in precedenza. Come nel caso dei gasdotti, le reti digitali richiedono connessioni esterne. Al pari dei corridoi di trasporto, promettono di trasformare una geografia senza sbocco sul mare in un nodo di rilevanza. Come la neutralità, possono essere inquadrare come sovrane e non esclusivamente legate a singoli progetti geopolitici. Al pari dell'impegno normativo, richiedono regole, standard e fiducia. Pertanto, la connettività digitale mette in luce il paradosso centrale: lo Stato ha bisogno di connessione digitale per il proprio sviluppo e mantenere la propria rilevanza e anche legittimità internazionale, ma teme l'apertura che tale connessione 'incontrollata' può produrre a livello interno.

L'Asia Centrale rimane una delle regioni meno connesse digitalmente al mondo: una regione senza sbocco sul mare, lontana dalle principali linee in fibra ottica sottomarine. I problemi di connettività includono l'accessibilità economica, la qualità, la velocità e la copertura di internet, in particolare nelle aree rurali (Russell, 2019; European Union n.d.). Anche in questo contesto regionale, il Turkmenistan si trova in una situazione digitale molto precaria. La penetrazione di Internet è bassa rispetto agli standard regionali e internazionali; i servizi sono costosi e le velocità sono lente.

### **Bisogni e sfide**

La connettività digitale in Turkmenistan continua ad affrontare sfide significative a causa delle limitazioni infrastrutturali e dei rigidi controlli governativi (UNDP 2024). Come tipico del Turkmenistan, la disponibilità e l'accuratezza dei dati rimangono una sfida, rappresentando un problema per tutte le parti coinvolte: cittadini, governo, imprese e potenziali investitori (Ovezmyradov 2022: 29). Detto questo, i bisogni e le sfide del Turkmenistan sono numerosi e includono:

- Nel 2025, circa il 46% della popolazione, ovvero 3,53 milioni di persone, aveva accesso a internet. Si tratta di una percentuale bassa rispetto agli standard internazionali, nonostante rappresenti un aumento significativo rispetto all'anno



precedente ossia 2,59 milioni, pari al 39% della popolazione (Data Reportal 2026).

- Nel 2025 5,24 milioni di persone hanno dichiarato di disporre di una connessione internet mobile, con un aumento del 2,5% rispetto al 2025 (DataReportal 2026). Oltre l'84% della popolazione aveva accesso a connessioni Internet a banda larga (3G, 4G o 5G).

- Il Turkmenistan ha una delle velocità di internet più basse al mondo. La velocità media di internet fisso era di 5,25 Mbps all'inizio del 2024, con un aumento del 114% rispetto all'anno precedente, ma anche in questo caso si tratta di una velocità molto bassa rispetto agli standard globali. Fino alla metà degli anni 2020, una connessione internet standard in Turkmenistan non consentiva la visione ininterrotta di video online e la partecipazione a videoconferenze di buona qualità.

- Nel 2025 circa 388.000 persone (il 5% della popolazione) erano attive sulle piattaforme social, rispetto alle circa 111.000 persone del 2025. WhatsApp, Facebook, Instagram e altre piattaforme sono bloccate nel paese. IMO (per confronto, una versione molto rudimentale di Instagram) è disponibile, sebbene sia di utilità limitata a causa delle sue funzionalità molto basilari.

### **Un quadro normativo e politico in evoluzione**

La connettività digitale è un'area di crescente interesse per il governo, con significative implicazioni per lo sviluppo economico, i quadri giuridici e il progresso sociale (Muhamedov 2021a e 2021b). Gli sforzi del paese per potenziare la propria infrastruttura digitale rientrano in una strategia più ampia per integrare le tecnologie digitali in vari settori, tra cui l'istruzione e il commercio (Türkmenistan Alty Asr, 2026° e 2026b).

Il Turkmenistan ha concesso la licenza al suo primo operatore GSM nel 1994, ha ottenuto l'accesso a Internet nel 1997 e ha lanciato il suo primo satellite (TürkmenSat) nel 2015. Türkmenaragatnashyk, l'Agenzia per le telecomunicazioni e le comunicazioni presso il Consiglio dei Ministri del Turkmenistan, è un'organizzazione statale che partecipa all'attuazione delle politiche statali nei settori delle comunicazioni, dello spazio, della sicurezza



informatica e dell'economia digitale. Il governo ha promosso la creazione di nuovi siti web e contenuti online nel tentativo di digitalizzare il paese (Ovezmyradov 2022: 30). Tuttavia, il paese non dispone di un sistema di e-government funzionante. La maggior parte dei processi amministrativi rimane basata su documenti cartacei, riducendo l'efficienza della pubblica amministrazione. Elettronica e abbigliamento rimangono i principali articoli acquistati online e spediti dall'estero, in genere da Cina e Turchia. Pochi siti e applicazioni locali sono disponibili nei negozi e sono presenti nella pubblicità commerciale, con funzionalità limitate, come Vestnik™ e TMAVTO (Ovezmyradov 2022: 28). La maggior parte degli acquirenti accede agli acquisti online tramite telefoni cellulari con connessioni Internet lente e senza opzioni di pagamento online, e la convertibilità della valuta rimane un ostacolo.

Nel marzo 2023 Türkmentelekom, l'unico operatore di telecomunicazioni statale del paese, ha annunciato la riduzione delle tariffe per internet illimitato e l'aumento della velocità massima di connessione disponibile per i singoli utenti a 6 Mbps. Il Turkmenistan sta attivamente perseguendo lo sviluppo della sua economia digitale come componente centrale della sua strategia economica. L'attuazione del Concetto per lo Sviluppo dell'Economia Digitale per il Periodo 2019-2025 è stata volta a sfruttare le tecnologie digitali per promuovere la crescita economica e la creazione di posti di lavoro (Ovezmyradov 2022, 27). Nel 2020 è stato emanato un decreto per accelerare lo sviluppo di siti web per gli enti governativi e l'integrazione delle tecnologie digitali. Allo stesso tempo, la digitalizzazione è stata in gran parte realizzata solo formalmente e non ha portato a risultati significativi. I siti web governativi spesso mancano di funzionalità e di informazioni rilevanti per gli investitori. Un sistema di e-government pienamente funzionante rimane limitato e molti processi amministrativi sono ancora basati su documenti cartacei. La trasformazione digitale è quindi più facile da annunciare che da rendere operativa. Questo divario tra retorica e realtà è un esempio di performatività infrastrutturale: satelliti, portali, sistemi di smart city e programmi informatici proiettano progressi tecnologici anche quando l'accesso ordinario rimane lento, costoso e limitato. Arkadag, la nuova smart city associata all'era Berdimuhamedow, ne è un esempio (Türkmenistan Alty Asr 2025; Arkadag Shaheri 2026). Si presenta come un progetto basato su governance digitale, sostenibilità, infrastrutture intelligenti e innovazione tecnologica, ma in realtà si sviluppa all'interno di un contesto nazionale caratterizzato da censura di



internet e chiusura politica. I sistemi delle smart city possono migliorare i servizi, ma possono anche aumentare la sorveglianza e il controllo centralizzato. Arkadag incarna perciò il concetto di 'connesso ma controllato': l'integrazione nei sistemi digitali non significa necessariamente maggiore autonomia; può significare sia un'amministrazione più efficiente che un monitoraggio più capillare.

### **Il ruolo dei partner esterni: Unione Europea e Cina.**

I partner esterni offrono al Turkmenistan modelli alternativi di connettività digitale. La Global Gateway e la Team Europe Initiative (TEI) lanciati dall'Unione Europea (UE) combinano infrastrutture fisiche, come la connettività satellitare, i data centres e le reti in fibra ottica, con una governance più flessibile, che include la riforma delle telecomunicazioni, la sicurezza informatica e la protezione dei dati. Il Turkmenistan potrebbe trarne vantaggio, ma la loro integrazione è complessa perché la connettività europea lega le infrastrutture alla governance. La Cina offre un modello più compatibile con la sovranità nazionale turkmenistana, attraverso aziende e piattaforme in grado di fornire tecnologia con condizioni politiche illiberali. Questo potrebbe essere in linea con le preferenze del Turkmenistan, ma rischia di riprodurre la dipendenza da un altro ecosistema tecnologico esterno.

Gli sviluppi europei in questo ambito si basano sull'iniziativa Global Gateway del 2021 (European Commission 2022), fiore all'occhiello della UE, e su documenti precedenti come il documento 'Connecting Europe and Asia' del 2018 e la rinnovata Strategia della EU per l'Asia centrale del 2019 (European Commission 2024). L'iniziativa TEI sulla connettività digitale è stata lanciata in occasione della conferenza di Samarcanda nel novembre 2022 (insieme ad altre iniziative in materia di energia), sulla base della conferenza internazionale sulla connettività in Asia centrale e meridionale tenutasi a Tashkent nel luglio 2021 (European Commission 2022).

Gli sforzi europei in questo campo sono guidati dall'iniziativa Team Europe, composta da un gruppo selezionato di paesi, principalmente del Nord Europa, guidati dall'Estonia. L'approccio Team Europe riunisce le istituzioni della UE, gli Stati membri, la Banca europea per gli investimenti e la Banca europea per la



ricostruzione e lo sviluppo. L'azione di Team Europe dovrebbe sviluppare due componenti interconnesse: una dedicata alla connettività fisica, che comprende lo sviluppo delle infrastrutture, affrontando la necessità di investimenti per la costellazione satellitare e la realizzazione di infrastrutture terrestri per diffondere la connettività in tutta la regione. L'iniziativa prevede collegamenti satellitari attraverso la costruzione di stazioni terrestri con centri dati integrati, oltre a un piano a lungo termine per la costruzione di un cavo dati verso l'Asia centrale attraverso il Mar Caspio. L'altra componente è la connettività 'soft', che comprende gli interventi necessari per creare un quadro normativo e politico favorevole all'implementazione sicura della connettività satellitare, inclusa la riforma delle telecomunicazioni, la sicurezza informatica e la protezione dei dati personali.

L'Unione Europea non è l'unico attore interessato allo sviluppo di infrastrutture digitali nella più ampia regione dell'Asia centrale. Aziende cinesi come Huawei, ZTE e Alibaba sono coinvolte in diversi progetti digitali in tutta la regione (Ovezmyradov 2022). Queste aziende stanno creando nuovi collegamenti in fibra ottica, fornendo accesso al sistema di navigazione satellitare cinese Bidou e promuovendo l'e-commerce. Data la natura strategica e delicata dei progetti di connettività digitale, inclusa la tecnologia satellitare, le iniziative non solo non sono coordinate, ma costituiscono progetti concorrenti.

In sintesi, sebbene il Turkmenistan stia compiendo progressi nel miglioramento delle sue infrastrutture e della connettività digitale, permangono ostacoli significativi dovuti al controllo governativo e all'accesso limitato a Internet. L'infrastruttura necessaria a supportare una solida connettività digitale in Turkmenistan rimane una sfida importante.



## **Conclusione**

Il caso del Turkmenistan dimostra che la liminalità può essere stabile, strategica e infrastrutturale. Contrariamente alle tesi diffuse sulla lontananza e l'isolamento del paese, il Turkmenistan non è tagliato fuori dalla globalizzazione, ma è selettivamente connesso all'economia globale attraverso progetti energetici, di trasporto, diplomatici e digitali, pur mantenendo uno stretto controllo politico e informativo interno.

La connettività digitale coglie appieno la condizione liminale del Turkmenistan. Lo Stato desidera i benefici economici, amministrativi e di prestigio della digitalizzazione, ma non l'apertura sociale e politica che solitamente accompagna un accesso più ampio a internet (pluralismo digitale). La connettività viene quindi filtrata, rallentata e politicamente limitata: le autorità ne fanno una tecnologia di controllo politico.

Da questo caso di studio emergono due insegnamenti. A livello teorico, gli studi di geopolitica infrastrutturale e di connettività dovrebbero prestare maggiore attenzione ai casi in cui le infrastrutture non si liberalizzano, non si integrano né si aprono secondo i canoni della globalizzazione neoliberale. Il Turkmenistan dimostra che la connettività può essere filtrata, manipolata e strumentalizzata e quindi il Paese si inserisce nel più ampio contesto di casi di autoritarismo digitale comparato. Sebbene non sia una lente onnicomprensiva, la liminalità coglie questa condizione perché evita una dicotomia artificiale tra apertura e chiusura.

La questione ha anche chiare implicazioni di policy. La connettività digitale potrebbe migliorare l'istruzione, il commercio, l'amministrazione, la logistica e l'integrazione regionale, ma può anche consolidare il controllo, la dipendenza, la sorveglianza e una modernità simbolica senza portare ampi benefici sociali. Un approccio responsabile da parte di partner esterni come l'Unione Europea e l'Italia dovrebbero collegare le infrastrutture fisiche a una governance più inclusiva. Cavi, satelliti, data centres e piattaforme sono importanti, ma lo sono altrettanto l'accessibilità economica, la privacy, la concorrenza, le norme di sicurezza informatica, la certezza del diritto, la trasparenza e lo spazio civico. In tal caso, anche piccoli e gradualmente miglioramenti potrebbero ampliare i benefici sociali della connessione. Senza questi elementi, la connettività digitale non farà altro che consolidare il controllo politico.



## **Bibliografia**

Ali, J. (2024). Central Asia's transition to a digital economy. *Caspian-Alpine*, 4 ottobre.

Aminjonov, F. (2025). Great power competition in small states: The case of Turkmenistan. *Asian Perspective*, 49(2), 227-249.

Aneschi, L. (2010). Integrating domestic politics and foreign policy making: the cases of Turkmenistan and Uzbekistan. *Central Asian Survey*, 29(2): 143-158.

Aneschi, L. (2017). Turkmenistan and the virtual politics of Eurasian energy: the case of the TAPI pipeline project. *Central Asian Survey*, 36(4), 409-429.

Aneschi, L. (2021). After personalism: rethinking power transfers in Turkmenistan and Uzbekistan. *Journal of Contemporary Asia*, 51(4): 660-680.

Arkadag Shaheri (Città di Arkadag). (2026). The city of Arkadag is the city of eternal happiness. <https://arkadag-shaheri.gov.tm>

Bohr, A. (2016). *Turkmenistan: Power, politics and petro-authoritarianism*. London: Chatham House.

Costa Buranelli, F. (2020) Authoritarianism as an institution? The case of Central Asia. *International Studies Quarterly*, 64(4): 1005-1016.

Costa Buranelli, F. (2026). The consultative meetings of Heads of State of Central Asia: local norms, institutions and fundamentals of regional order. *International Affairs*, 102(1), 121-145.

Data Reportal, Global Digital Insights. (2026). Turkmenistan Country Report. <https://datareportal.com/reports/digital-2026-turkmenistan>

European Commission. (2024). Global Gateway: EU and Central Asian countries on building blocks to develop the Trans-Caspian Transport Corridor, gennaio.

European Commission. (2022). Global Gateway: Team Europe launches two initiatives in Central Asia on energy and digital connectivity. 18 novembre.



European Union (n.d.). EU-Central Asia Digital Connectivity [https://capacity4dev.europa.eu/resources/team-europe-tracker/partner-countries/middle-east-asia-and-pacific/eu-central-asia-digital-connectivity\\_en](https://capacity4dev.europa.eu/resources/team-europe-tracker/partner-countries/middle-east-asia-and-pacific/eu-central-asia-digital-connectivity_en)

Fumagalli, M. (2025). Da landlocked a landlinked alle proprie condizioni: connettività e megaprogetti in Turkmenistan. *Studies on Central Asia and the Caucasus*, Special Issue, 21-38.

Fumagalli, M. (2021). “Identity through difference”: liminal diasporism and generational change among the Koryo saram in Bishkek, Kyrgyzstan. *European Journal of Korean Studies* 20(2): 37-72.

Gad, U.P. and K.S. Kristensen. (2025). Liminal strategies in the margins of international politics: the state-like power of non-state Greenland. *International Political Sociology*, 19, olae045.

Gleason, G. (2009). Natural gas and authoritarianism in Turkmenistan. In: I. Overland et al. (eds) *Caspian energy politics: Azerbaijan, Kazakhstan and Turkmenistan*. London: Routledge.

Gleason, G. (2003) *Markets and politics in Central Asia*. London: Routledge.

Horák, S. (2023). Turkmenistan in Eurasian railway geopolitics. *Central Asian Survey*, 42(1): 171-190.

Horák, S. (2021). Turkmenistan: stability through regime mobilisation. In F. Izquierdo-Brichs and F. Sera-Massansalvador (eds) *Political Regimes and Neopatrimonialism in Central Asia* (159-197). Cham: Springer.

Lee, Y. (2019). Turkmenistan’s East-West gas pipeline. *Problems of post-communism*, 66(3): 211-223.

Lee, Y. (2014). Opportunities and risks in Turkmenistan’s quest for diversification of its gas export routes. *Energy Policy*, 74, 330-339.

Loh, D.MH and J. Heiskanen (2020) Liminal sovereignty practices: Rethinking the inside/outside dichotomy. *Cooperation and conflict*, 55(3): 284-304.

McConnell, F. (2016). Liminal geopolitics: the subjectivity and spatiality of diplomacy at the margins. *Transactions*, 42, 139-152.



Mälksoo, M. (2018). Liminality and the politics of transitional. In: H. Wydra and B. Thomassen (eds). *Handbook of Political Anthropology*. Edward Elgar. 145-159.

Mälksoo, M. (2012). The challenge of liminality for international relations theory. *Review of International Studies*, 38, 481-494.

Mälksoo, M. (2009). Liminality and contested Europeanness: Conflicting memory politics in the Baltic space. In E. Berg and P. Ehin (eds) *Identity and foreign policy: Baltic-Russian relations and European integration*. London: Routledge: 65-83.

Muhamedov, R. (2021a). Turkmenistan's digitalization strategy: old practices, new façade? In. N. Kassenova and B. Duprey (eds). *Digital Silk Road in Central Asia: Present and Future*. Cambridge, MA: Harvard University Davis Center for Russian and Eurasian Studies. June, 85-92.

Muhamedov, R. (2021b). Serdar Berdimuhamedov and Turkmenistan's digital transformation. *The Diplomat*, 20 luglio.

Neumann, I. (2012). Introduction to the Forum on Liminality. *Review of International Studies*, 38: 473-479.

Ovezmyradov, B. (2022). Communication factors. In Kepbanov, Y., Horák, S., & Ovezmyradov, B. *The investment climate in Turkmenistan: Challenges and possible ways of attracting foreign investment*. (Research report in *Sociology of Law* 2022:3.). *Sociology of Law*, Lund University.

Rahmanov, A. (2022) Turkmenistan's neutral foreign policy. Peace, security and sustainable development. *Perceptions*, XXVII, 1, 122-137.

Rumelili, B. (2012). Liminal identities and processes of domestication and subversion in International Relations. *Review of International Studies*, 38, 495-508.

Rumelili, B. (2003) Liminality and the perpetuation of conflicts: Turkish-Green relations in the context of community-building by the EU. *European Journal of International Relations*, 9(2): 213-248.

Russell, M. (2019). Connectivity in Central Asia. Reconnecting the Silk Road. *European Parliament Briefing PE637.891*, April.



Sabol, S. (2010). Turkmenistan: flawed, fragile and isolated. In E. Kawalski (ed) *Stable Outside, Fragile Inside? Post-Soviet Statehood in Central Asia*. London: Routledge, 175-192.

Sovacool, B.K. and C.J. Cooper. (2013). *The Governance of Energy Megaprojects. Politics, Hubris and Energy Security*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing

Sullivan, C.J. (2020). Neutrality in perpetuity: Foreign policy continuity in Turkmenistan. *Asian Affairs*, 51(4), 779-794.

tmt.tm (2025). President of Turkmenistan outlined key foreign policy priorities for 2026. 8 December.

Türkmenistan Altyn Asyr (2026). The President of Turkmenistan approved the state program for the development of the digital economy until 2028. 31 January. <https://www.turkmenistan.gov.tm/en/post/102812/president-turkmenistan-approved-state-program-development-digital-economy-until-2028>

Türkmenistan Altyn Asyr (2026). Turkmenistan's digital transformation programme comes into action. 19 February.

Türkmenistan Altyn Asyr (2025). Arkadag – the city of the future. 13 febbraio, <https://turkmenistan.gov.tm/en/post/91994/arkadag-city-future-2>.

Türkmenistan bu gün (2025). The 30th anniversary of Turkmenistan's permanent neutrality is on the pages of foreign publications. 4 December.

TurkmenPortal (2025). The president of Turkmenistan has defined foreign policy priorities for 2026. 7 December.

Turner, V. (1969/1995). *The ritual process. Structure and anti-structure*. New York, NY: De Gruyter.

UNDP (2024). *Digital transformation in Turkmenistan. From strategy to action*. 22 November.

Yapıcı, U. (2018). From positive neutrality to Silk Road activism? The continuities and changes in Turkmenistan's foreign policy. *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 20(3): 293-310.

Van Gennep, A. (1909/1960). *The rites of passage*. Chicago, IL: University of Chicago Press.



## **Liminalità e riglobalizzazione sud-sud: investimenti green e competizione Cina-Stati Uniti in Uzbekistan**

*Frank Maracchione*

### **Introduzione**

Il 24 febbraio 2022, l'invasione russa dell'Ucraina ha accelerato trasformazioni già in corso nell'economia politica globale. Sanzioni, restrizioni commerciali e strategie occidentali di decoupling dalla Federazione Russa sono state spesso lette come segni di 'deglobalizzazione', cioè di una frammentazione del sistema internazionale prodotta da guerra, crisi geopolitiche e protezionismo (Kagarlitsky et al. 2022; Posen 2022). Tuttavia, questa lettura si basa su un immaginario comune che vede l'ordine liberale a guida occidentale come forma naturale della globalizzazione. Come sostenuto altrove (Maracchione 2025, 2026), il presente contesto indica invece una riconfigurazione del processo di globalizzazione economica, con lo spostamento di funzioni produttive, logistiche e normative verso regioni prima considerate marginali.

Uno dei paesi protagonisti di questa riconfigurazione è l'Uzbekistan. Durante la presidenza di Shavkat Mirziyoyev, la leadership uzbeka ha presentato liberalizzazione economica, apertura agli investimenti esteri, e sviluppo infrastrutturale come strumenti necessari per trasformare l'Uzbekistan da periferia post-sovietica a hub regionale della produzione globale. L'Uzbekistan non viene più descritto soltanto come spazio di transito tra Cina, Russia, Europa e Asia meridionale, ma come nodo produttivo regionale, capace di attrarre capitale, tecnologia e di inserirsi in filiere industriali.

La Repubblica Popolare Cinese occupa un ruolo centrale in questo processo. Gli investimenti cinesi in Uzbekistan si concentrano sempre più sulla costruzione di capacità produttive localizzate, soprattutto nei settori automotive, ed energetico. La joint venture tra BYD e UzAuto Motors è il caso più emblematico che ha l'obiettivo di fornire una piattaforma per ridefinire standard tecnologici, competenze produttive e immaginari dello sviluppo nazionale. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti di Donald Trump stanno rispondendo all'avanzata cinese in Asia centrale con una loro forma di politica win-win, per usare una terminologia molto cara alla leadership cinese, dove il governo americano propone una nuova



prospettiva incentrata sulla promozione di investimenti americani nella regione in settori strategici per l'economia americana, quali per esempio i settori estrattivi legati a minerali strategici per la produzione globale.

Questo contributo interpreta il processo di globalizzazione dell'economia uzbekistana attraverso il concetto di 'liminalità'. Al contrario del concetto di 'multivettorismo', utilizzato dalla letteratura realista in Relazioni Internazionali per descrivere le politiche estere 'strategiche' post-indipendenza di Kazakistan, e in parte, Uzbekistan (Contessi 2015; Neafie et al. 2025; Willardson & Karibayeva 2025), quello di 'liminalità' non indica un comportamento strategico della regione. Si posiziona invece al livello strutturale, descrivendo le possibilità aperte dall'attuale riconfigurazione di economia e produzione mondiali, descritta in economia politica internazionale come 'disarticolazione' (Werner & Bair 2019). Attraverso la presente disarticolazione, uno spazio percepito come periferico si sta trasformando in una piattaforma di produzione, e sperimentazione industriale. Questo articolo discuterà come l'Uzbekistan si sta muovendo in questo spazio liminale focalizzando l'attenzione su infrastrutture, energia e industria, che saranno i temi delle tre sezioni centrali, seguite da una breve conclusione.

### **Oltre le vie della seta: liminalità infrastrutturale e connettività sud-sud**

La promozione di connettività e diversificazione rappresenta una direttrice storica della politica estera uzbeka. Anche durante gli anni del protezionismo uzbeko, durante la presidenza di Islam Karimov (1992-2016), le infrastrutture costituivano uno dei pochi ambiti nei quali il governo accettava investimenti esteri significativi, soprattutto nei settori ferroviario, energetico e logistico. Grandi opere statali come gasdotti, tunnel ferroviari e autostrade erano concepite come strumenti di sviluppo economico, nonché come dispositivi per ridurre la dipendenza strutturale dalla Russia e attenuare i vincoli geografici derivanti dall'assenza di accesso diretto al mare (Tang and Joldybayeva 2022; Maracchione 2025). In questo senso, la connettività infrastrutturale ha storicamente rappresentato per l'Uzbekistan una tecnologia liminale, un tentativo di trasformare una posizione percepita come periferica e vulnerabile in una forma di centralità logistica e politica.



Con l'ascesa di Shavkat Mirziyoyev nel 2016, questa visione ha assunto una nuova dimensione normativa e produttiva, dove la connettività viene presentata come fondamento di una nuova identità economica nazionale. L'Uzbekistan si trasforma dunque da territorio di passaggio, storicamente attraversato da corridoi commerciali eurasiatici, a nodo emergente di integrazione regionale, produzione industriale e trasformazione infrastrutturale. La liminalità regionale nel discorso statale uzbeko viene dunque reinterpretata come risorsa capace di attrarre investimenti produttivi. Per utilizzare un immaginario comune, l'Uzbekistan cerca di passare dalla 'via della seta' alla 'fabbrica della seta', da corridoio di transito a piattaforma produttiva.

Questa trasformazione emerge chiaramente nelle narrative ufficiali sulla connettività promosse dalla diplomazia uzbeka dopo il 2016. Nel 2022, ad esempio, Javlon Vakhobov, allora ambasciatore dell'Uzbekistan negli Stati Uniti, durante una conferenza presso il Davis Center dell'Università di Harvard dedicata alla partnership strategica tra Uzbekistan e Stati Uniti, ha posto al centro del proprio intervento il tema della connettività infrastrutturale verso l'Europa. Tuttavia, i progetti illustrati non riguardavano esclusivamente il rafforzamento dei collegamenti euroasiatici o il cosiddetto Middle Corridor attraverso il Mar Caspio, tradizionalmente sostenuto dall'Occidente come alternativa alle rotte russe. Molti dei corridoi e delle infrastrutture discussi erano invece orientati verso partner regionali situati al di fuori sia della Russia sia dell'Europa occidentale (Maracchione, 2025).

L'obiettivo uzbeko si basa su una strategia ampia di diversificazione infrastrutturale e geopolitica, che non si limita al rafforzamento dell'asse commerciale Europa-Cina attraverso l'Asia Centrale. In questa prospettiva, la connettività non implica un riallineamento verso un particolare polo egemonico, ma la costruzione di interdipendenze multiple capaci di ridurre subordinazioni strutturali verso le grandi potenze, a partire dalla Russia, ma anche l'Europa e la Cina. La narrativa della connettività promossa da Mirziyoyev tenta infatti di collocare il paese all'interno di una più ampia identità della Maggioranza globale, rifiutando implicitamente la subordinazione a narrative egemoniche costruite attorno alla competizione tra grandi potenze. In questo senso, la liminalità uzbeka viene politicizzata e resa produttiva e la leadership del paese cerca di



trasformare la propria posizione liminale in una fonte di autonomia, capacità negoziale e centralità regionale.

Non sorprende dunque che le principali direttrici della connettività uzbeka riguardino l'Afghanistan e l'Asia centrale stessa. L'Afghanistan occupa una posizione cardine nelle politiche infrastrutturali e logistiche di Tashkent, sia durante il governo di Ashraf Ghani che dopo il ritorno dei Talebani. Il collegamento ferroviario e commerciale verso l'Asia meridionale rappresenta infatti il tentativo di ridefinire la geografia economica dell'Uzbekistan non più soltanto in relazione alla Russia, alla Cina o all'Europa, ma anche rispetto ai mercati dell'Asia del Sud e dell'Oceano Indiano. Parallelamente, la presidenza Mirziyoyev ha promosso una profonda trasformazione delle relazioni con i vicini centroasiatici, risolvendo dispute regionali, rafforzando cooperazione economica e rilanciando incontri multilaterali senza precedenti nella storia post-sovietica della regione (Costa Buranelli 2024, Maracchione 2025).

La connettività regionale assume quindi una funzione che va oltre la semplice integrazione commerciale. Corridoi logistici, infrastrutture energetiche e reti ferroviarie diventano strumenti attraverso cui ridefinire il rapporto tra sovranità, dipendenza e integrazione globale. In questa prospettiva, l'Uzbekistan tenta di trasformare la propria condizione liminale da segno di marginalità geopolitica a piattaforma produttiva e infrastrutturale inserita nelle nuove geografie della riglobalizzazione.

### **Capitalismo verde nel Sud globale: politiche ed investimenti in energie rinnovabili in Uzbekistan**

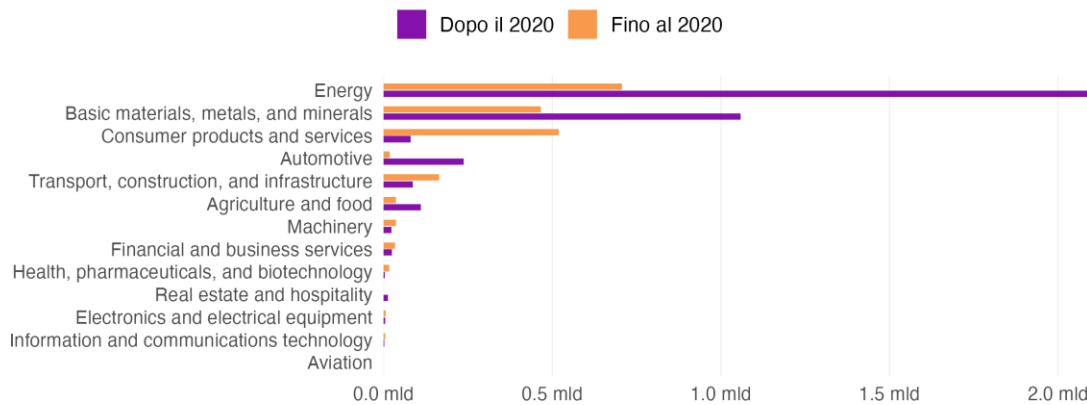
Se la riconfigurazione infrastrutturale dell'Uzbekistan mira a trasformare il paese da spazio di transito a nodo regionale della produzione globale, il settore energetico rappresenta probabilmente il terreno nel quale questa trasformazione appare più evidente. La crescente centralità delle tecnologie verdi nelle politiche di sviluppo dell'Asia centrale mostra infatti come la liminalità regionale venga interpretata come possibilità di integrazione nelle nuove geografie industriali della transizione energetica globale. L'importanza crescente delle tecnologie verdi è confermata dai recenti dati sugli investimenti cinesi in Asia Centrale, dove



il settore energetico rappresenta sempre più una quota significativa della presenza economica cinese (Figura 1).

**Figura 1. Transazioni di IDE cinesi in Uzbekistan per settore**

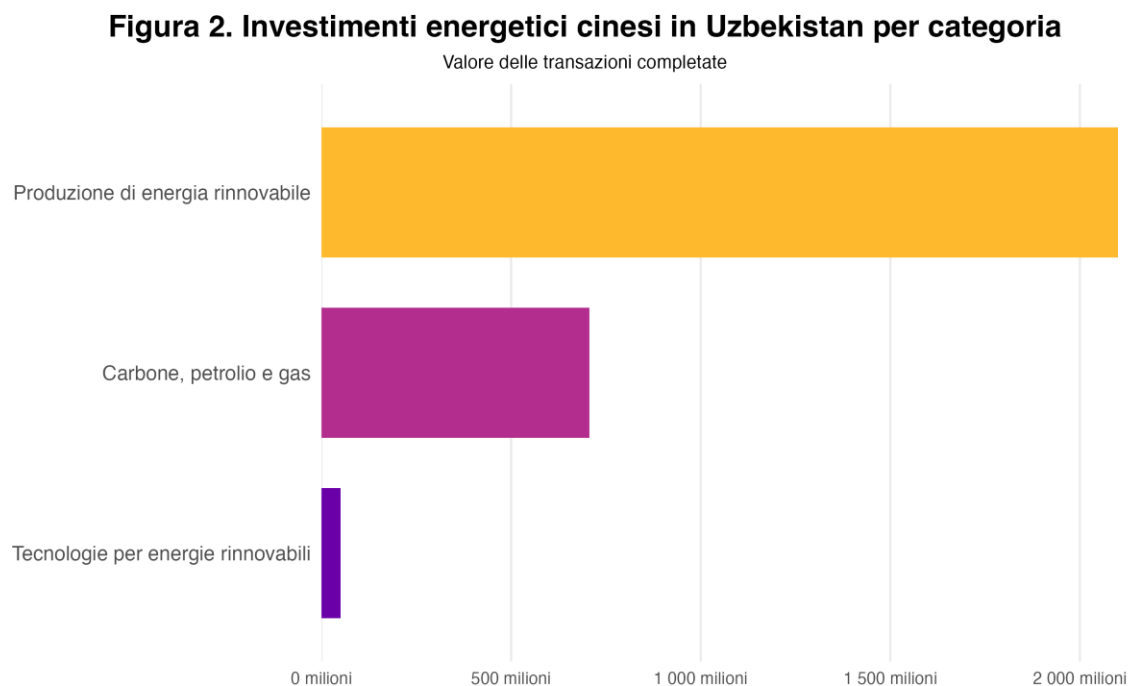
Valore delle transazioni completate, fino al 2020 e dopo il 2020



*Figura 1 – Investimento (IDE) cinese in Uzbekistan per settore (pre e post 2020). Dati: Rhodium Group.*

A differenza della fase iniziale della presenza cinese nel settore energetico uzbeko, quando la maggioranza dei fondi veniva utilizzati nell'ambito dell'estrazione e del trasporto del gas naturale, oggi gran parte degli investimenti riguarda reti e infrastrutture energetiche collegate alla transizione ecologica e alle energie rinnovabili (Rhodium Group 2026). Come si può vedere dalla Figura 2, ad oggi gli investimenti diretti (IDE) in settori rinnovabili hanno superato di gran lunga quelli in energia fossile. Questo tipo di transazioni, spesso collegate ad imprese piuttosto che a istituzioni statali, rappresentano la modalità principale di investimento cinese in Uzbekistan.

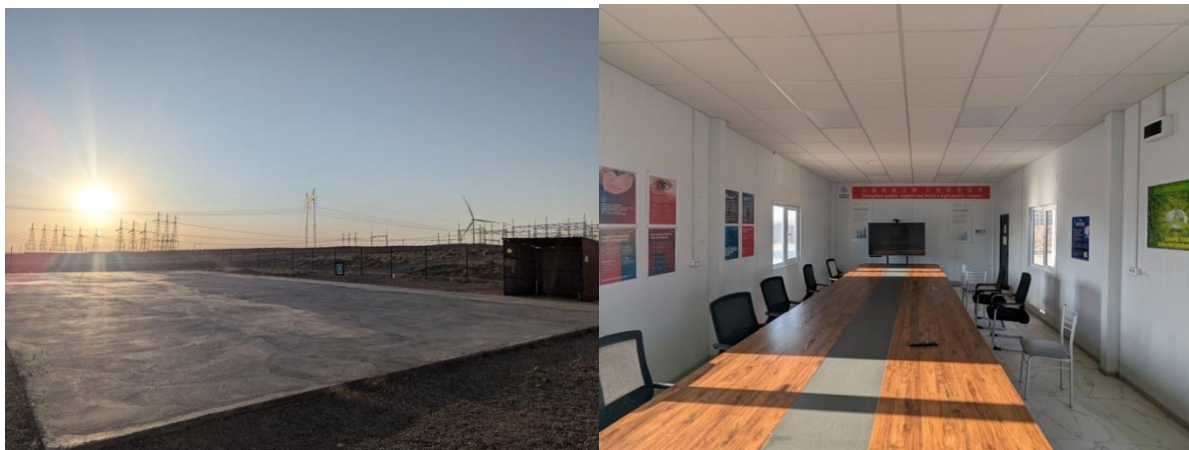




*Figura 2 – Investimenti cinesi nel settore energetico dell’Uzbekistan per categoria (2000-2026).  
Dati: Rhodium Group.*

Questo cambiamento riflette una trasformazione più ampia del ruolo della Cina nell’economia politica globale. Pechino viene spesso descritto come il principale consumatore al mondo di risorse energetiche fossili, in particolare per sostenere il suo ruolo di ‘fabbrica mondiale’. In questo caso invece, la Cina diventa protagonista della definizione delle future geografie industriali della transizione energetica. La centralità degli attori cinesi nel finanziamento e soprattutto nella costruzione di infrastrutture energetiche verdi è ormai evidente in tutta l’Asia Centrale (Sharifli 2024). Aziende cinesi partecipano direttamente alla costruzione di parchi solari, impianti eolici, reti elettriche e dighe idroelettriche, contribuendo all’espansione della capacità energetica regionale (vedi Foto 1 e 2). In Uzbekistan, tali progetti vengono integrati nella più ampia narrativa statale della modernizzazione produttiva e della trasformazione del paese in hub industriale regionale.





*Foto 1 – Impianto eolico nel Deserto del Kizilkum, esterno (Uzbekistan). Foto 2 – Impianto eolico nel Deserto del Kizilkum, sala riunione di una delle aziende cinesi coinvolte nella costruzione dell'impianto (Uzbekistan). Foto dell'autore, giugno 2025.*

L'energia verde viene quindi presentata come piattaforma per attrarre investimenti, sviluppare competenze tecnologiche e integrare l'Uzbekistan nei settori emergenti della produzione globale. Le parole dello stesso Shavkat Mirziyoyev dimostrano questo collegamento normativo: “L'obiettivo strategico del Nuovo Uzbekistan è garantire sostenibilità ambientale e crescita economica attraverso la transizione verso un modello di sviluppo ‘verde’ e orientato al risparmio delle risorse.” Queste parole accompagnavano la brochure del primo ‘Forum Climatico di Samarcanda’, intitolato “L'Asia Centrale di fronte alle sfide climatiche globali: consolidamento per una prosperità comune” (CAREC 2025). Questa dinamica si collega direttamente alla crescente importanza dei minerali critici e delle tecnologie strategiche nell'economia globale.

Questa nuova e imponente spinta economica si è sviluppata in parallelo ad una crescente tensione internazionale proprio collegata ai settori green e high-tech. In particolare, la leadership cinese nel settore delle energie rinnovabili porta inevitabilmente Pechino in competizione con gli Stati Uniti, soprattutto nel contesto della crescente frammentazione delle catene di produzione globali. Il tentativo di Donald Trump di promuovere la deregolamentazione ecologica negli Stati Uniti e parallelamente incentivare investimenti nell'estrazione e nella lavorazione di minerali critici, inclusi quelli presenti in Asia centrale, rappresenta infatti un tentativo di competere con la ‘fabbrica globale’ cinese e ricostruire la capacità industriale statunitense in settori considerati strategici per la competizione tecnologica con la Cina (Zhang 2024). Tale processo si inserisce



all'interno del più ampio decoupling americano dalle filiere di produzione centrate sulla produzione cinese.

I cosiddetti materiali critici, nonché le terre rare, rappresentano uno degli ambiti principali della competizione tra Cina e altri attori internazionali nell'ambito della produzione tecnologica verde. La corsa globale all'investimento per la creazione di nuove industrie estrattive collegate ai cosiddetti materiali strategici, per esempio il litio, ha creato una vera e propria gara al miglior offerente per ottenere il controllo delle risorse minerarie fondamentali per le tecnologie green. Per quanto riguarda invece le terre rare, la Cina non possiede soltanto una parte significativa delle risorse mondiali, ma ha storicamente consolidato una posizione dominante nei processi di raffinazione, trasformazione e produzione collegati a tali materiali (Fabbri 2025). Per decenni, numerose attività industriali altamente inquinanti, tecnologicamente complesse e socialmente controverse sono state progressivamente esternalizzate verso la Cina (Wang et al. 2017). La deregolamentazione promossa da Trump mira quindi anche a ridurre alcune delle barriere ambientali che avevano contribuito a tale processo, favorendo allo stesso tempo i settori più tradizionali della produzione americana, spesso molto inquinanti (Aylett & Schröder 2026). Uno degli obiettivi, è il ritorno negli Stati Uniti di segmenti strategici della produzione legata ai minerali critici e all'high-tech (White House, 2025).

Per l'Asia Centrale, regione caratterizzata da importanti riserve ancora relativamente poco sfruttate di materiali strategici e terre rare, questo scenario produce nuove possibilità economiche, ma anche nuove forme di pressione geopolitica. La crescente competizione tra Cina, Stati Uniti, Unione Europea e altri attori internazionali tende infatti a politicizzare sempre più i settori energetico, minerario e della lavorazione dei materiali strategici, soprattutto nell'ambito delle energie rinnovabili e del nucleare.

Il vertice presidenziale per il decimo anniversario del C5+1, la principale piattaforma diplomatica di collaborazione tra Stati Uniti e Asia centrale, ospitato da Donald Trump alla Casa Bianca nel novembre del 2025, ha dimostrato un rinnovato interesse statunitense per l'Asia Centrale, ma con un'enfasi più sulla produzione interna americana che sull'espansione della presenza industriale ed estrattiva statunitense nella regione. Secondo il comunicato del Dipartimento di Stato sulle relazioni USA-Uzbekistan, Tashkent avrebbe espresso l'intenzione di



investire miliardi di dollari negli Stati Uniti e nelle aziende americane per rafforzare cooperazione economica, e di sicurezza, nonché le catene di produzione dei minerali critici e delle terre rare. Un'impostazione simile emerge anche nei rapporti con il Kazakhstan, dove cooperazione economica e priorità geopolitiche statunitensi appaiono strettamente intrecciate (Department of State 2025a, 2025b).

In Uzbekistan, questa trasformazione si inserisce direttamente nella narrativa della nuova industrializzazione promossa dalla presidenza Mirziyoyev. L'obiettivo è di attrarre capitale straniero nei settori estrattivi per costruire capacità produttive localizzate in grado di integrare il paese nelle nuove filiere industriali globali legate alla produzione green. In questo senso però la sfida per l'Uzbekistan è quella di evitare che la regione rimanga confinata al ruolo storico di periferia estrattiva, subordinata ai grandi centri industriali stranieri, proponendo invece una forma di sviluppo fondata sulla localizzazione della produzione, sul trasferimento tecnologico e sull'integrazione infrastrutturale regionale.

Le contraddizioni in questo processo rimangono evidenti. La crescente competizione globale per il controllo dei minerali critici e delle tecnologie verdi rischia infatti di produrre nuove forme di estrattivismo deregolamentato. L'aumento degli investimenti occidentali nella regione può certamente offrire nuove opportunità economiche e rafforzare il potere negoziale degli stati centroasiatici, ma può anche incentivare dinamiche caratterizzate da forte pressione ambientale, sfruttamento intensivo delle risorse naturali e marginalizzazione delle comunità locali. In questo senso, la riconfigurazione della liminalità regionale non elimina le gerarchie dell'economia mondiale, ma ne ridefinisce le modalità operative all'interno delle nuove geografie della transizione energetica globale.

### **Dai bazaar alle fabbriche: Liberalizzazione, globalizzazione, e produzione industriale nell'Uzbekistan contemporaneo**

Il tentativo di trasformare l'Uzbekistan da periferia di transito a nodo regionale della produzione globale si inserisce in un processo di apertura e globalizzazione, che rappresenta una riconfigurazione strutturale della stessa economia politica



uzbekistana. La liberalizzazione promossa sotto la presidenza Mirziyoyev può essere interpretata come parte di questo più ampio tentativo di ridefinire il ruolo dell'Uzbekistan all'interno delle geografie contemporanee della produzione globale.

Le aziende straniere, soprattutto cinesi, sono attori centrali nel processo di liberalizzazione e globalizzazione dell'economia dell'Uzbekistan dopo il 2016. La Cina era già presente in Uzbekistan prima del 2016 e, già durante la presidenza di Islam Karimov, gli attori cinesi avevano acquisito un ruolo crescente nei settori delle infrastrutture, dell'energia e della connettività regionale. Aziende cinesi partecipavano alla costruzione di gasdotti, strade, tunnel ferroviari e infrastrutture per le telecomunicazioni in una fase in cui l'economia uzbeka rimaneva fortemente controllata dallo Stato. Gli attori stranieri potevano contribuire alla costruzione di infrastrutture o all'estrazione di risorse, mentre lo Stato manteneva un controllo rigido sulla produzione domestica, sulle importazioni e sui settori strategici (Dadabayev, 2018; Lombardozzi, 2023).

La svolta del periodo successivo al 2016 riguarda dunque meno l'arrivo della Cina in sé che la trasformazione del ruolo occupato dagli attori cinesi all'interno dell'economia uzbeka. Le imprese cinesi iniziano progressivamente a spostarsi dal finanziamento e dalla costruzione infrastrutturale verso la partecipazione diretta alla produzione. Per la prima volta dall'indipendenza, compagnie cinesi entrano in modo strutturale nelle supply chain collegate alla manifattura, alle tecnologie verdi, alla logistica e alla produzione industriale, assumendo spesso posizioni centrali anche in settori storicamente dominati da monopoli statali o fortemente protetti. Nel dicembre del 2025, 5,044 aziende cinesi risultavano ufficialmente attive in Uzbekistan, di gran lunga il numero più elevato associato a qualsiasi paese straniero presente nell'economia uzbeka (UAS 2026).

Il dato riflette il grado di integrazione della presenza cinese nella trasformazione produttiva del paese. La Cina è un attore sempre più incorporato nei processi di industrializzazione dell'Uzbekistan stesso e questa trasformazione è particolarmente evidente nel settore che storicamente rappresentava il simbolo della sovranità economica uzbeka: il settore automobilistico. Fin dall'indipendenza, la produzione automobilistica aveva occupato una posizione centrale nel modello industriale post-sovietico dell'Uzbekistan, attraverso il monopolio UzAuto-General Motors, con cui lo stato manteneva un forte controllo



sulla produzione, sulle importazioni e sulla distribuzione interna. Le Chevrolet bianche, che ancora dominano le città uzbeke, rappresentavano il riflesso visibile di un sistema industriale fondato su protezione, sostituzione delle importazioni e coordinamento statale, seppur con partecipazione di multinazionali straniere (Galdini, 2022).

L'espansione delle auto elettriche cinesi dopo il 2023, quando il governo ha aperto il mercato locale alle importazioni di macchine cinesi, rappresenta quindi qualcosa di qualitativamente diverso da una normale diversificazione commerciale. L'ingresso degli attori cinesi nel settore automobilistico rompe uno dei pilastri simbolici dell'ordine economico uzbeke. La joint venture tra BYD e UzAuto Motors è simbolo di questo cambiamento, nonché parte del tentativo di inserire l'Uzbekistan nelle catene di produzione della transizione verde globale.

Questo quadro riflette un cambiamento più ampio nel significato della liminalità all'interno dell'immaginario economico uzbeke. Per lungo tempo l'Asia Centrale è stata rappresentata come spazio di passaggio tra centri esterni di produzione e potere. Che si trattasse di narrative imperiali (europee o cinesi), pianificazione sovietica o retorica contemporanea sulle 'nuove vie della seta', la regione appariva prevalentemente come corridoio piuttosto che come spazio produttivo autonomo. Le riforme dopo il 2016 tentano progressivamente di ridefinire questo ruolo. L'Uzbekistan non vuole più limitarsi a facilitare flussi tra Cina, Russia, Europa e Asia meridionale, ma cerca di localizzare segmenti di quei sistemi produttivi all'interno del proprio territorio.

Allo stesso tempo, il modello uzbeke rimane molto distante da una (neo)liberalizzazione classica nella forma dei cosiddetti programmi di aggiustamento strutturale. L'apertura economica dopo il 2016 non coincide con un arretramento totale dello stato, ma, al contrario, liberalizzazione e industrializzazione continuano a svilupparsi attraverso forme altamente selettive e coordinate di apertura. Lo stato uzbeke mantiene un ruolo decisivo nella definizione delle priorità industriali, nella gestione degli investimenti e nell'organizzazione dei settori strategici. In questo senso, il capitale cinese non sostituisce necessariamente il ruolo dello stato, ma spesso lo sostiene operando parallelamente alle strategie di sviluppo statali.



Questa trasformazione produce però tensioni evidenti. Durante il mio fieldwork tra il 2022 e il 2024, le discussioni sugli investimenti cinesi mostravano contemporaneamente entusiasmo per la modernizzazione industriale e preoccupazioni rispetto a dipendenza tecnologica, debito, controllo delle risorse e sovranità economica. Le narrative ufficiali insistevano sul trasferimento tecnologico, sulla localizzazione produttiva e sulla creazione di occupazione. Rimane però aperta la questione di quanto tale localizzazione produca reale autonomia industriale e quanto invece integri l'Uzbekistan in sistemi produttivi controllati esternamente.

### **Conclusion**

Come discusso nella sezione precedente, la strategia di diversificazione dell'Uzbekistan mira a ridurre la dipendenza da attori esterni, prima tra tutti la Russia, attraverso la moltiplicazione delle partnership economiche e infrastrutturali, anche in seguito alla tensione internazionale creata dall'invasione della Ucraina nel febbraio del 2022. Tuttavia, la diversificazione non elimina le interdipendenze, ma le moltiplica. Ferrovie, reti energetiche, corridoi logistici e piattaforme industriali integrano sempre più il paese in sistemi transnazionali modellati simultaneamente da interessi locali e da interessi cinesi, russi, turchi, occidentali e del Golfo, mentre il paese presenta una serie di piani alternativi diretti all'Asia meridionale e occidentale, inclusi i paesi arabi, collocandosi sempre di più come parte integrante del Sud globale.

Ciò che emerge dalla liberalizzazione uzbeka non è dunque né una semplice convergenza neoliberale né la mera continuità del capitalismo statale post-sovietico. L'Uzbekistan appare sempre più come uno spazio produttivo liminale inserito nelle geografie mutevoli del capitalismo eurasiatico contemporaneo. Il cambiamento strutturale, o disarticolazione, in corso risulta centrale per comprendere perché il paese non viene più immaginato soltanto come periferia politica ed economica tra grandi potenze, ma come luogo in cui si stanno ridefinendo le future geografie della produzione, delle infrastrutture e dell'industrializzazione verde. La capacità dell'Uzbekistan di sfruttare queste nuove possibilità, allo stesso tempo navigando le crescenti tensioni internazionali e le potenziali nuove dipendenze e prevaricazioni, sarà ciò che caratterizzerà il futuro ruolo regionale e globale del paese.



## **Bibliografia**

Aylett, C., & Schröder, P. (2026). Trump's repeal of landmark climate ruling is a strategic own goal. Chatham House, February 17. <https://www.chathamhouse.org/2026/02/trumps-repeal-landmark-climate-ruling-strategic-own-goal>

CAREC, Regional Environmental Centre for Central Asia. (2024). The First Samarkand Climate Forum "Central Asia in the Face of Global Climate Challenges: Consolidation for Common Prosperity", Samarkand, Uzbekistan. <https://centralasiacimateportal.org/event/the-first-samarkand-climate-forum-samarkand-uzbekistan/>.

Contessi, N. P. (2015). Foreign and Security Policy Diversification in Eurasia: Issue Splitting, Co-alignment, and Relational Power. *Problems of post-communism*, 62(5), 299–311. <https://doi.org/10.1080/10758216.2015.1026788>

Dadabaev, T. (2018). The Chinese Economic Pivot in Central Asia and Its Implications for the Post-Karimov Re-emergence of Uzbekistan. *Asian Survey*, 58(4), 747–769. <https://www-jstor-org.soas.idm.oclc.org/stable/26494074>

Fabbri, F. (2025). La politica industriale cinese nel settore delle terre rare. *Geopolitica.info*, 9 December. <https://geopolitica.info/politica-industriale-cinese-terre-rare/>

Galdini, F. (2022). 'Backward' industrialisation in resource-rich countries: The car industry in Uzbekistan. *Competition & Change*, 27(3–4), 615–634. <https://doi.org/10.1177/10245294221125850>

Kagarlitsky, B., Puder, J., and Schmalz, S. (2022). "The whole world is becoming more like Russia." A conversation on deglobalization in the wake of the war in Ukraine. *Berliner Journal Für Soziologie*, 32(3), 489.

Lombardozzi, L. (2023). An historical analysis of state capitalism through structural transformation: the case of Uzbekistan. *Globalizations*, 1–17. <https://doi.org/10.1080/14747731.2023.2221094>



Maracchione, F. (2025). Uzbekistan in the global majority: A protagonist of reglobalisation? *ASIAC - Studies on Central Asia and the Caucasus*, 2, 39–56. <https://doi.org/10.36253/asiac-3579>

Maracchione, F. (2026). Decentring narratives of (de)globalization and crisis: Uzbekistan’s ‘everyday’ political economy amidst Russia’s war in Ukraine. *Globalizations*, 23(3), 470–490. <https://doi.org/10.1080/14747731.2025.2533666>

Neafie, J., Amanbaiuly, M. & Akhmer, A. (2025). The Rising Multiplex World Order and Regional Order in Central Asia: a case study of the Emerging Role of the EU and its implications for Kazakhstan’s Multivector foreign policy. *Economic Diplomacy*, 3(1), 41-51. <https://doi.org/10.2478/ecdip-2025-0003>

Posen, A.S. (2022). The End of Globalization? What Russia’s War in Ukraine Means for the World Economy. *Foreign Affairs*, 17 March.

Rhodium Group. (2026). The China Cross-Border Monitor. <https://rhg.com/china/data-and-tools/the-china-cross-border-monitor/>

Sharifli, Y. (2024). Green new wave: How China adapts to Central Asia’s renewable energy landscape. *Carnegie Endowment for International Peace*.

Tang, W., & Joldybayeva, E. (2023). Pipelines and Power Lines: China, Infrastructure and the Geopolitical (Re)construction of Central Asia. *Geopolitics*, 28(4), 1506–1534. <https://doi.org/10.1080/14650045.2022.2062325>

U.S. Department of State (2025a). Elevating U.S.-Uzbekistan Relations. 7 November. <https://www.state.gov/releases/office-of-the-spokesperson/2025/11/elevating-u-s-uzbekistan-relations>.

U.S. Department of State (2025b). A New Era in U.S.-Kazakhstan Relations. 7 November. <https://www.state.gov/releases/2025/11/a-new-era-in-u-s-kazakhstan-relations/>.

Uzbekistan’s Agency of Statistics. (2026). General characteristics of the activities of enterprises and organizations. 6 April. [https://stat.uz/en/?preview=1&option=com\\_dropfiles&format=&task=frontfile.download&catid=617&id=4294&Itemid=1000000000000](https://stat.uz/en/?preview=1&option=com_dropfiles&format=&task=frontfile.download&catid=617&id=4294&Itemid=1000000000000)



Wang, H., Zhang, Y., Zhao, H. et al. (2017). Trade-driven relocation of air pollution and health impacts in China. *Nat Commun*, 8, 738. <https://doi.org/10.1038/s41467-017-00918-5>

Werner, M. & Bair, J. (2019). "Global value chains and uneven development: a disarticulations perspective." In: Ponte, S., Gereffi, G. & G. Raj-Reichert. (Eds). *Handbook on Global Value Chains*, 183-198. Edward Elgar Publishing.

White House. (2025). Immediate measures to increase American mineral production. 20 March. <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/03/immediate-measures-to-increase-american-mineral-production/>

Willardson, S.L., Karibayeva, A. Role socialization: Kazakhstan and the nature of the multivector foreign policy role. *Int Polit* (2025). <https://doi.org/10.1057/s41311-025-00718-5>

Zhang, K. H. (2024). Geoeconomics of US-China tech rivalry and industrial policy. *Asia and the Global Economy*, 4(2), 100098. <https://doi.org/10.1016/j.aglobe.2024.100098>



## **Punti chiave**

- Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan non sono spazi periferici intermedi, bensì si configurano deliberatamente come Stati che sfruttano la propria posizione tra Russia, Cina, Europa, Asia meridionale e il più ampio Sud globale strategicamente per perseguire autonomia, influenza e rilevanza.
- I tre paesi differiscono nel modo in cui gestiscono la liminalità. Le forme, i tempi e le strategie con cui si posizionano variano tra loro. Il Kazakistan trasforma l'ambiguità in diplomazia da potenza media; il Turkmenistan regola le connessioni per preservare il controllo; l'Uzbekistan utilizza investimenti e politiche industriali per riposizionarsi nella produzione globale. Tuttavia, come affermato sopra, queste tre strategie differenti hanno in comune la politicizzazione deliberata della liminalità.
- Ne consegue che la connettività è politica, non meramente tecnica. I corridoi funzionano come strumenti di sovranità, legittimità del regime, diversificazione economica e posizionamento internazionale.

## **Implicazioni di policy**

- L'Italia e l'Unione Europea dovrebbero riconoscere che Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan utilizzano la connettività in modo diverso e che di conseguenza un approccio che non coglie i tratti specifici dei tre paesi è destinato a incontrare seri limiti.
- L'Italia e l'Unione Europea dovrebbero impegnarsi con l'Asia Centrale attraverso strategie differenziate, settoriali e politicamente consapevoli. Non dovrebbero né trattare la regione come un'estensione passiva della rivalità tra grandi potenze, né presumere che le sole infrastrutture e i progetti di connettività producano apertura.
- Collegare il finanziamento delle infrastrutture agli standard di governance. Cavi, data centres, ferrovie, porti, impianti di energia verde e zone industriali dovrebbero essere sostenuti nel rispetto della trasparenza, delle norme sugli appalti, della protezione dei dati, della sicurezza informatica, degli standard ambientali e della prevedibilità giuridica.



- Alla luce di ciò, adattarsi al progressivo mutamento delle politiche dell'area e alla sua deliberata ibridità, coltivando abilità nel sapere guardare ad interessi intersezionali con i partners regionali e, quanto più possibile, allineati ad un comune denominatore di progressismo, rispetto dei diritti umani fondamentali, e sviluppo sostenibile. In questo senso, la prosecuzione e l'intensificazione del formato 1+5 "Italia-Asia centrale" si configurano come strategie chiave per apportare cambiamenti graduali e specifici all'interno di policy areas come energia sostenibile, risorse idriche, agricoltura e salute, cooperazione business-to-business, connettività, e reti di conoscenza 'bottom-up' sulla base di principi fondamentali come reciprocità, rispetto, flessibilità, inclusività, e minimi standard di good governance democratica e trasparente.
- Da ultimo, offrire un'alternativa europea senza imporre allineamenti geopolitici, incoraggiando la diversificazione, ossia molteplici fornitori, catene di approvvigionamento resilienti e una minore dipendenza da un singolo attore esterno.

